

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 8 - ANNO VIII - DOMENICA 25 FEBBRAIO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

UN ANNO FA IL TRAGICO E TERRIBILE NAUFRAGIO DEI MIGRANTI
LE LACRIME DI CUTRO

a cura di SANTO STRATI e PINO NANO

SANTO STRATI

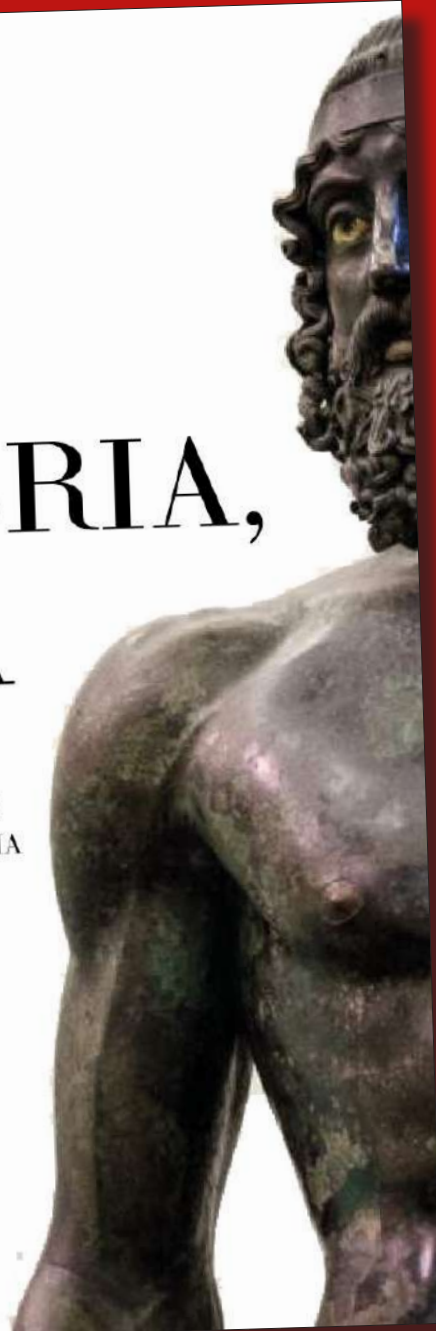
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com



IL PONTE "DELLO" STRETTO

L'incontro dell'AD della Società Stretto di Messina Pietro Ciucci con gli industriali di Reggio e le organizzazioni di categoris di **SANTO STRATI**



LE LACRIME DI STECCATO DI CUTRO

Un anno fa il tragico e terribile naufragio di 94 migranti (tra cui 35 bambini) e chissà quanti dispersi sulle coste del Crotonese

di **SANTO STRATI**

PINO NANO

GIUSY STAROPOLI CALAFATI

MARIACHIARA MONACO

In questo numero



PROFESSIONE POMPIERE

A colloquio con il comandante dei VVFF di Catanzaro, **Bennardo** di **MAURO ALVISI**



MEDITERRANEO

Il destino del Sud nella mani di Giorgia di **MIMMO NUNNARI**

GIORGIA MELONI

Sull'Autonomia non sostenga il gioco del Nord di **SANTO GIOFFRÈ**

CALABRIA.LIVE
Domenica

2024
25 FEBBRAIO

8

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / UN ANNO IL TERRIBILE NAUFRAGIO DI MIGRANTI A STECCATO DI CUTRO



QUELLA TRAGICA ALBA DI SANGUE E DI DOLORE

E' passato un anno da quella tragica alba di sangue e di dolore, a Steccato di Cutro, sulle costa crotonese. Un'alba che ha portato 94 vittime ufficiali e chissà quanti dispersi, vittime di un Mediterraneo inesorabile cimitero dei migranti. Ma non è il "Mare Nostrum" il responsabile di queste vittime, è la crudeltà

di **SANTO STRATI**

dell'uomo, è la spietatezza di trafficanti di carne umana, che tratta i migranti come merce che se va a male si butta via. È la follia del dio denaro che mette in moto vere e proprie organizzazioni criminali che vendono "passaggi" su carrette del mare a prezzi superiore di una prima classe

in aereo. Un vergognoso traffico che va stroncato sulle coste di partenza, colpendo connivenze e criminali favoritismi che puzzano di corruzione e sarebbero facilmente individuabili. È una storia che si ripete continuamente in questo mare che rappresenta, in realtà, il volano di sviluppo di tutta la sua area costiera e, grazie alla

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

centralità del Porto di Gioia Tauro, una formidabile opportunità di crescita per tutto il Paese.

Oggi, però, piangiamo quelle povere vittime, di cui rimangono a perenne ricordo le immagini di quelle croci improvvisate e realizzate con i legni dell'imbarcazione andata distrutta. Un simbolo e un monito a non dimenticare per tutto il Paese. Ma non per la Calabria che non dimentica: le lacrime di questa terra sono state e sono tutt'oggi autentiche. È come se si fosse perso un parente, un amico, un conoscente. Eppure restano senza volto molte di quelle 94 povere vittime e non si saprà mai quanti sono stati inghiottiti dalle acque.

La solidarietà, la fraternità, il fortissimo senso di accoglienza dei calabresi, qualora ce ne fosse mai stato bisogno, si è rivelato in quelle acque gelide, nella straordinaria opera di soccorso di forze dell'ordine e privati cittadini che si sono buttati, all'alba, nelle acque gelide per salvare quante più vite possibili. E, poi, a dare aiuto, assistenza, sincera solidarietà ai sopravvissuti, sostegni con ogni mezzo e iniziativa possibile.

Piangiamo, a un anno di distanza quelle vittime e non riusciamo a tenere a bada una giustificata rabbia per quanto accaduto. Inutile utilizzare la retorica del "si potevano salvare", oggi bisogna pensare a come fermare non gli sbarchi, ma le partenze. L'aiuto va dato nei luoghi di origine di chi scappa dalla fame o dalla guerra e appare crudelmente assurda la "deportazione" in Albania studiata dal Governo Meloni.

Soldi buttati via, per deportare, secondo opinabili criteri selettivi, chi tenta di sbarcare nel nostro Paese. Non è la soluzione e il Paese dovrebbe vergognarsi di questa scelta che punisce i migranti e lascia impuniti gli scafisti, ma soprattutto gli organizzatori di questo disperato quanto inaccettabile traffico di uomini, donne e bambini.

È proprio errata la considerazione che viene data ai migranti: sono un problema per i più, ma in realtà sono risorse di cui il nostro Paese avrebbe estremo bisogno.

Fuggono non solo disperati e affamati, ma anche tantissimi laureati, professionisti, medici che poi finiscono, nella migliore delle ipotesi, nei campi a raccogliere pomodori.

È sbagliato non accorgersi del capitale umano che questi nostri fratelli, che tentano di fuggire da una vita impossibile, rappresentano. Per un Paese, come il nostro, dove la denatalità

plisce: lavoro e accoglienza per favorire l'integrazione, e funzionava.

Eppure la storia dovrebbe insegnarci a guardare al passato per costruire il futuro: le lacrime di Cutro devono servire a far ripensare alla politica di immigrazione, guardando ai borghi e allo spopolamento di medie e piccole cittadine: un piano serio di formazione e avviamento al lavoro per i migranti che hanno diritto di restare in Italia (arrivano anche delinquenti, sia chiaro) significherebbe davvero attuare una ammirevole politica di inclusione e di accoglienza. Non sono

turisti i migranti disperati che affrontano i pericoli del mare: bisogna aiutarli a casa loro (dove non c'è guerra, ovviamente) e avremmo una politica mediterranea degna di questo nome. Non serve molto, ma soprattutto è necessario buonsenso. Quello che fino ad oggi è mancato nell'attuare politiche di immigrazione rivelatesi vessatorie e anti-umanitarie. Ricordia-



cresce a ritmi vertiginosi (ma quanti oggi possono permettersi un secondo o un terzo figlio?) e dove i borghi diventano sempre più aree desolate e abbandonate.

Mimmo Lucano tutto questo lo aveva capito subito e dai primi curdi accolti a Riace, la città dei Bronzi ma soprattutto la città dell'inclusione e dell'accoglienza, era riuscito a ripopolare un borgo fatto di vecchi e quasi senza bambini. Andate a guardare le immagini di Riace di alcuni anni fa, con quell'arcobaleno di etnie, quei bambini di ogni provenienza, che danno luce e colore a un borgo che stava morendo. Ma il "modello Riace" di integrazione e accoglienza è stato, ingiustamente, criminalizzato e fatto fallire. La formula, in fondo, era sem-

molo ancora una volta: i migranti non sono un problema, ma risorse utili al nostro Paese. Non vogliono vivere di sussidi, ma chiedono di poter vivere una vita giusta, lavorando e osservando le leggi del Paese che li ospita. Tenerli in gabbia (come avviene nei cosiddetti Centri di Accoglienza temporanea) non solo è inumano, ma ha un costo superiore a quello di offrire loro formazione e lavoro. Per questo, l'anniversario di Cutro e il ricordo di quelle lacrime che si rinnovano, può essere l'occasione per ripensare - seriamente - a nuove politiche di inclusione e accoglienza, oltre che di soccorso a chi, nonostante gli allarmi e gli avvertimenti, continua ad affrontare ugualmente il mare su carrette che sfidano la sorte. ●



LE LACRIME DI CUTRO

Oggi ricorre un anniversario terribile per la storia della Calabria. Un anno fa a Steccato di Cutro, nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023, il mare si portava via per sempre la vita di 94 migranti e almeno una decina di dispersi. È storia di un naufragio e di una tragedia del mare di cui si sono occupati i giornali di tutto il mondo.

Per una notte, per un giorno, per un anno, i riflettori della grande stampa internazionale sono rimasti puntati su questo paesino del crotonese dove lacrime, disperazione, solitudine e

di **PINO NANO**

senso di abbandono hanno fatto da cornice naturale ad una delle tragedie del mare più ingenerose della storia.

Cosa fare per ricordare quella notte? E soprattutto, come fare perché queste vite spezzate dalla furia del mare, e forse anche dalla distrazione degli uomini, possano essere ora ricordate in eterno?

Ci ha pensato l'Amministrazione Comunale di Crotona che tra oggi e domani terrà a battesimo il "giardino di Ali". Sarà un luogo incantato, uno

spazio verde dove verranno piantati 94 alberi diversi, un albero per ogni uomo o donna o bambino ucciso dalla violenza del mare, un albero per ognuno di loro, un albero senza nome, perché di non tutti conosciamo i nomi, un albero che rappresenti da oggi e per sempre la speranza che ha portato questi uomini fin qui alla ricerca di un Paese libero e di un continente dove far crescere i propri figli. Un albero che racchiuda nella bellezza superba che solo gli alberi sanno avere il dolore di un popolo che dalle prime ore di quella notte infausta

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

li ha amati come parte della propria vita e come figli della propria terra. Il Giardino di Ali, un monumento al coraggio e alla bellezza di questi eroi del mare che in nome di un futuro pieno di libertà avevano affidato la propria vita nelle mani dei trafficanti di uomini che sul mare in tutti questi anni hanno fatto quello che hanno voluto. Il "Giardino di Ali", sembra quasi il racconto di una favola, se non fosse una storia di lutti e di disperazione, senza fine e senza tempo.

Ogni albero sarà piantato in via Mischello da Ripe, proprio all'ingresso della città "a voler simbolicamente testimoniare la volontà di accoglienza della città di Crotone, e l'area che sorgerà qui attorno- ripete il sindaco di Crotone Enzo Voce- si chiamerà "il giardino di Ali", proprio in ricordo del piccolo che riposa oggi nel nostro cimitero cittadino. Ma il nostro, questo lo scriva la prego, sarà un giardino che non vuole celebrare la morte di nessuno, ma il diritto alla vita. È per questo, che a ricordo di tutti i bambini coinvolti nella tragedia, abbiamo i tamerici, sono alberi non solo dalla bellissima e colorata fioritura, sempreverdi, ma soprattutto sono alberi forti, in grado di resistere a qualsiasi temperatura. Vede, è una contrapposizione alla fragilità dell'imbarcazione con la quale le vittime di questa tragedia hanno affrontato il viaggio, e alla fragilità delle loro speranze. Ma soprattutto anche per sottolineare la solidità del ricordo della comunità crotonese".

Il "Giardino di Ali", non gli si poteva dare nome più bello, più avvolgente, più iconico di questo.

Mi tornano allora in mente le parole

del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, rilasciate alle agenzie di stampa qualche ora dopo la prima notizia di quella tempesta di dolore e di morte.

"Una profonda tristezza e un acuto dolore attraversano il Paese per l'ennesimo naufragio avvenuto sulle nostre coste. Le vittime sono di tutti e le sentiamo nostre. Il bilancio è drammatico e sale di ora in ora: sono stati già recuperati 40 corpi, tra cui molti bambini. Ci uniamo alla preghiera del Santo Padre per ognuno di loro, per quanti sono ancora dispersi e per

ordinaria missione pastorale. E nel giro di qualche ora, l'ex Vice direttore della TGR della RAI - autore fra l'altro del libro *Lo Stivale spezzato*, edizioni San Paolo, e di cui il cardinale Matteo Maria Zuppi ha firmato la prefazione - mi manda tutto quello che il Presidente della CEI ha scritto e detto sulla tragedia di Cutro. E che rimane per tutti noi - ancora oggi, a distanza di un anno dalla tragedia - una indimenticabile lezione di vita.

"Questa ennesima tragedia, nella sua drammaticità, ricorda che la questione dei migranti e dei rifugiati va affrontata con responsabilità e uma-



IL CARDINALE MATTEO ZUPPI. È PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI)

i sopravvissuti. Li affidiamo a Dio con un pensiero per le loro famiglie". Ma il cardinale quel giorno disse altre cose ancora.

Per recuperare il testo completo delle sue parole chiedo allora aiuto ad un giornalista che lo conosce personalmente molto bene, Mimmo Nunnari, che del Mediterraneo sa tutto e su cui ha scritto alcune delle cose più belle oggi in circolazione nelle librerie di tutta Italia, e che del cardinale Matteo Zuppi conserva ogni ritaglio e ogni dettaglio di questa sua stra-

nità. Non possiamo ripetere parole che abbiamo sprecato in eventi tragici simili a questo, che hanno reso il Mediterraneo in venti anni un grande cimitero. Occorrono scelte e politiche, nazionali ed europee, con una determinazione nuova e con la consapevolezza che non farle permette di ripetersi di situazioni analoghe".

Ha ragione l'uomo che Papa Francesco ha scelto come suo messaggero di pace tra Russia e Ucraina, e che

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

appena appresa la notizia dei primi soccorsi e dei primi cadaveri recuperati in mare ricorda al Paese e al mondo intero che “L’orologio della storia non può essere portato indietro”.

“L’orologio della storia non può essere portato indietro, e segna l’ora di una presa di coscienza europea e internazionale. Che sia una nuova operazione *Mare Nostrum*, o *Sophia*, o *Irini*, ciò che conta è che sia una risposta strutturale, condivisa e solidale tra le Istituzioni e i Paesi. Perché nessuno sia lasciato solo e l’Europa sia all’altezza delle tradizioni di difesa della persona e di accoglienza”.

Ma nei giorni che seguiranno a quella tragedia, il Papa affida a questo meraviglioso sacerdote dei tempi moderni il compito non facile di spiegare la via da seguire per evitare che nuovi lutti e nuove disperazioni collettive possano di nuovo consumarsi nel nostro mare.

Passeranno dei giorni, e Matteo Zuppi torna sul tema, con nuove motivazioni morali.

“Per dirla con le parole di papa Francesco nell’Enciclica *Fratelli tutti*, occorre superare

“la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità”. Per questo ci vuole empatia, ma ci vuole anche cultura, cioè conoscenza dell’altro, ci vuole un recupero della missione nobile e allo stesso tempo vitale che l’educazione svolge nella

società dalla scuola all’università. Educare alla pace è quindi aprire le menti e i cuori all’incontro con l’altro. Penso allora che il mondo di oggi ha bisogno di immaginazione e audacia culturale ed evangelica”.

Passeranno altri giorni ancora, e mentre il mondo continua ancora a interrogarsi su quello che è accaduto a Steccato di Cutro, chiedendosi anche a più voci “se tutto questo si poteva evitare?”, Matteo Zuppi nel giorno della “Preghiera della Comunità di



Sant’Egidio per i profughi” affida al mondo una delle sue omelie più intense e più sentite.

“Oggi ricordiamo le persone morte di speranza, quelle per cui nessuno ha dato da mangiare o che ha accolto. Sono morte non per caso, ma per omissione di soccorso. Non ci abituiamo. Non possiamo abituarci, e la tragedia della guerra ci aiuta a comprendere la tragedia di tutte le guerre, tutte uguali nell’orrore del fratello che alza le mani contro suo fratello.

Capiamo come le conseguenze delle guerre durano a lungo dopo la fine del conflitto armato e sono fame, carestia, malattie”.

La cappella è stracolma di gente in preghiera e in religioso silenzio. Molti in fondo si chiedono il perché il cardinale faccia riferimento alla guerra, ed ecco che arriva immediata la sua risposta.

“E’ dalla guerra che scappa chi si aggrappa alla speranza, chi affronta il pericolo perché la disperazione è più

forte della paura, perché la voglia di dare speranza ai propri cari è più forte dell’amore per sé. Noi diciamo questa sera, ascoltando i loro nomi e facendoli nostri: ti abbiamo visto affamato, assetato, carcerato nei campi profughi, malato, nudo spogliato soprattutto della dignità. Li abbiamo visti. Li vediamo. Perché non andiamo a trovarli o non li curiamo? Perché li vediamo ma non pensiamo ci riguardi? I profughi sono tutti uguali per il Signore e ciascuno di loro ha sempre diritto di essere aiutato, da qualunque Paese scappi e di qualunque colore sia la sua pelle. Non c’è qualifica altra che non la fame, la sete, il carcere, la nudità, la malattia, la condizione

di straniero. Li vediamo ma restano estranei, pensiamo che non c’entrino con noi e noi con loro. Non si accendono in noi gli occhi del cuore, quelli che fanno vedere”.

Il ricordo torna allora prepotentemente ai morti di Steccato di Cutro, e al giorno in cui il cronista arriva in questo grande hangar dove erano state sistemate le bare dei cadaveri recuperati in mare e affonda egli stesso



segue dalla pagina precedente

• NANO

in un mare di solitudine infinita. L'immagine di queste bare tutte uguali è una denuncia corale, un monito per il mondo, una sorta di manifesto della libertà desiderata ricercata e per loro ormai assolutamente irraggiungibile. Eppure, Matteo, l'uomo del Papa non ha dubbi.

"L'immigrazione è un'opportunità. Ne abbiamo bisogno strutturale se vogliamo un futuro vero, attento alla persona, come gli infermieri e le badanti la cui mancanza mette in seria difficoltà il modello italiano di welfare familiare, soprattutto per gli anziani e le persone con disabilità. La comunità di Sant'Egidio ha lanciato recentemente la possibilità del "soggetto garante responsabile", prevista in leggi anteriori del nostro ordinamento, che facilita la prima fase di ingresso, la sistemazione alloggiativa e il reperimento di un'occupazione lavorativa. È una sorta di corridoio umanitario personale, che dipende da ciascun di noi. È il modo per dare pane, vestito, visita. Come non fare piccoli gesti di amore, possibili a tutti, come dare qualcosa a chi ha fame? La misericordia ci fa trovare misericordia, oggi, cioè ci regala il cuore. E solo questo ci fa vivere bene! Non fare è escluderci dall'aver amore, perché le nostre scelte o non scelte hanno delle conseguenze. Ero forestiero e mi ha dato futuro perché ha capito che ero suo fratello, non un caso, un problema".

Il ricordo torna allora prepotentemente alla sofferenza che si legge sul volto del Capo dello Stato Sergio Mattarella, che a Steccato di Cutro lascia per un giorno la sua anima e affida in eredità ai calabresi la sua meravigliosa storia di "servitore dello Stato".

E ritorna alla mente la bellissima lezione che il cardinale Matteo Zuppi affida questa volta ai giovani.

"Quando inizia allora il regno di Dio? Quando uno che ha fame trova il pane per lui. Ecco la benedizione dell'accoglienza, dell'adozione di chi cerca

speranza. Non ne abbiamo bisogno anche noi? Darla a loro ci aiuterà a trovarla. Quando ti ho visto affamato e ti ho dato da mangiare? Quando sei venuto a trovarmi. Quando hai dato coraggio a me che affrontavo il tunnel della paura. Quando sei stato attento, premuroso, mi hai aspettato, non sei andato via subito, mi hai regalato un sorriso, la fiducia, mi hai fatto sentire importante e non un oggetto o un pericolo, mi hai aiutato con la lingua, mi hai insegnato un mestiere, hai capito quello che volevo studiare e mi hai offerto la possibilità di farlo, quando non hai avuto paura. Quando ti sei preso un po' del mio dolore. Quando hai sentito tua la mia solitudine, il mio freddo, la mia paura nella malattia, la disperazione nel carcere. Quando non ti sei accontentato solo di avere ragione o delle teorie, ma mi hai incontrato nella carne".

di un cristiano in un mondo in crisi" (Grazie Mimmo Nunnari per avermelo mandato in tempo) la linea di demarcazione tra ciò che si deve fare in futuro e ciò che va invece relegato negli archivi della storia.

È questo il racconto bellissimo che Matteo Zuppi fa della "primavera della Chiesa moderna", la "primavera della Chiesa" dentro una primavera globale, annunciata da un papa santo, Giovanni XXIII, che desiderava una Chiesa "di tutti e particolarmente dei poveri". Ma non è una stagione del passato, anche se tante cose sono cambiate. È possibile anche oggi. Come?

E rieccolo il Vangelo "secondo Matteo Zuppi".

"La questione migratoria dovrebbe essere trattata come una grande questione nazionale e internazionale, che richiede la cooperazione e il con-



Dal "Vangelo secondo Matteo Zuppi", è il caso di dirlo. Dopo aver riempito le Chiese dei suoi appelli, dopo aver raccontato ai cronisti di tutto il mondo la filosofia morale di Papa Francesco, dopo aver ricordato alle grandi agenzie internazionali il valore della solidarietà e dell'accoglienza, ecco che il messaggero del Papa nella grande casa di Russia affida al suo ultimo libro "Dio non ci lascia soli. Riflessioni

tributo di tutte le forze politiche. Andrebbe tolta dallo scontro politico-elettorale, per creare il clima in cui anche la popolazione possa tornare a essere protagonista nel processo di integrazione, e per avviare soluzioni di medio e lungo periodo.

Siamo davvero a un bivio: «Cultura della fraternità o cultura dell'indifferenza», ha ricordato papa Francesco. Piaccia o no, la scelta è tutta qui. E la

segue dalla pagina precedente

• NANO

cultura della fraternità non ha niente a che vedere con gli scenari apocalittici dei milioni che sommergeranno l'Italia e l'Europa. Ma per questo è davvero necessaria una concertazione tra le forze politiche e sociali, indispensabile per creare un sistema di accoglienza che sia tale, non opportunistico, non solo di "sicurezza": una sicurezza senza visione rischia di essere illusoria, dal momento che solo l'integrazione crea davvero sicurezza, riducendo la marginalità. La vera

facile da costruire e trovare in un clima di dialogo e non di scontro. Esiste un diritto umano alla pace, e alla sicurezza personale, che Africa ed Europa possono, dovrebbero contribuire a consolidare e costruire assieme: la guerra è stata troppo banalizzata come fatto naturale, eventualità normale, triste compagna della storia umana e della politica. La guerra è ridiventata popolare man mano che si spegneva l'eco del grande sogno di pace nato nei lager e nei gulag, cresciuto sotto le rovine della Grande guerra mondiale, sopravvissuto

scuola di apprendimento del vivere assieme".

Bellissima la preghiera che Matteo Zuppi affida oggi al mondo dell'immigrazione.

"Venite, e siate benedetti. È proprio una benedizione volere bene. Così prenderemo parte alla gioia, donando. Ero io e lo hai fatto a me, dirà Gesù. I poveri sono sacramento di Cristo. Il loro corpo è il suo. Chi ama i poveri ama Dio. Dare da mangiare, visitare, coprire: così apparteniamo a Lui. Amare perché Lui ci possa amare. Il futuro è frutto dell'amore. Lo è



sfida è iniziare a governare un fenomeno di dimensioni epocali e renderlo un'opportunità così come esso è". Il "Giardino di Ali non è solo una favola moderna da raccontare ai ragazzi delle scuole di tutto il mondo. È una storia vera, che segna la nostra vita, soprattutto di noi figli di Calabria, perché "Il Giardino di Ali" è un giardino tutto nostro, che appartiene prima di tutto a noi stessi e poi agli altri. Credo che abbia ragione il cardinale Matteo Zuppi quando scrive che la vera sfida è iniziare a governare un fenomeno di dimensioni epocali e renderlo un'opportunità. "Lo è per i singoli stati e per l'Unione. E una comune visione europea è più

anche alla Guerra Fredda e al Muro di Berlino. Penso che abbiamo la responsabilità di riaffermare questo sogno, che non può essere solo autoreferenziale, per sé e basta: dimenticando di lavorare per la pace attorno a sé, l'Europa sta scoprendo con preoccupazione di averla sprecata, almeno in parte. Imparare di nuovo a lavorare assieme, europei e africani, e un'arma potente che abbiamo tra le mani e che non abbiamo ancora utilizzato a pieno per riaffermare e ricostruire le basi umanistiche di quel sogno affinché divenga realtà. Sì, democrazia e sviluppo, ma occorre la pace, perché apre alla riconciliazione ed è una

personalmente per ognuno di noi e lo è anche per il nostro mondo, che non ha futuro senza amore per i più deboli e poveri. Chi lotta per la speranza, tanto da morire come in una guerra contro l'indifferenza e la paura, ci aiuta a sperare, a non avere paura, a costruire il futuro. Assieme, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. E prima impariamo che siamo fratelli tutti, prima vinceremo le pandemie, quelle che poi travolgono tutti. Se siamo una benedizione troveremo benedizione". Alla luce di tutto, e di queste riflessioni finali, il "Giardino di Ali" dedicato ai morti di Cutro ridiventa allora una bellissima favola moderna. Che è stato bello raccontarvi. ●

L'ultima uscita pubblica del sindaco di Cutro, Antonio Ceraso, storico comandante della Polizia Urbana di Crotone - 37 anni di servizio, 22 a Cutro e 15 a Crotone - e nemico dichiarato delle cosche mafiose dell'intera provincia, è della settimana scorsa, in testa ad un corteo di almeno mille persone che per le strade principali del Paese hanno gridato il proprio no alle cosche mafiose che governano quest'area. Una sfida, l'ennesima per lui, al mondo organizzato del crimine, che devasta questa terra da tempi immemorabili.

È così piena la sua vita, così tormentata, così totalizzante il suo impegno in difesa della legalità, che altrove ne avrebbero già fatto una fiction per la televisione.

Antonio Ceraso anche in questa occasione è in prima fila. L'uomo apre il corteo con la sua fascia tricolore al collo, perfettamente consapevole dei rischi reali che un uomo come lui corre da queste parti. Accanto a lui c'è anche il Presidente della Provincia di Crotone, Sergio Ferrari.

- Sindaco, partiamo da questa manifestazione antimafia per le strade di Cutro. Posso chiedergli come è andata?

«Meglio di così non potevo sperare. Vede, la presenza di così tante persone alla nostra marcia rappresenta un segnale di cambiamento importante. Una vera e propria rivoluzione contro chi chiede mazzette perfino ai piccoli imprenditori. Non si capisce quali operatori economici possano venire ad investire nel nostro territorio se non si smantella questo tessuto marcio.

Noi stiamo sollecitando questo risveglio da sempre. Subito dopo la mia elezione ho detto che il Comune di Cutro si sarebbe costituito parte civile in ogni processo contro la 'ndrangheta che riguarda il nostro centro. E così è stato fatto. Così sarà per sempre. Perché Cutro non è ndrangheta, e la Ndrangheta non ha più casa qui. Che questo sia chiaro a tutti e una vol-

«Questa gente, che ruba il nostro futuro chiedendo il 'pizzo', va schifata una volta per tutte».

ANTONIO CERASO SINDACO DI CUTRO: UN DOLORE SINCERO



di **PINO NANO**

ta per tutte. Ed oggi la mia gente ha dimostrato di non avere paura. Sono orgoglioso di essere il loro sindaco. Lo scriva per favore, sono davvero fiero della mia gente».

- Comandante, lei ora si prepara a vivere le tante manifestazioni in ricordo della tragedia del mare di

un anno fa, con quale spirito?

«Con la consapevolezza di aver fatto di tutto per aiutare questa povera gente che un anno fa il mare ha sbattuto sulla nostra costa.

- Davvero di tutto?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Forse anche di più. Sa una cosa? È stato il giorno più brutto di tutta la mia vita, che io ho vissuto con la consapevolezza piena di avere attorno a me il mio paese e la mia gente. La tragedia di Cutro non è stata solo una tragedia italiana, o europea. È stata soprattutto una tragedia familiare di tutti noi cutresi».

- Perché usa il termine "familiare"?

«Perché quando quella mattina si raccoglievano dal mare i resti dei primi cadaveri era come se i nostri soccorritori raccogliessero parenti stretti delle nostre famiglie, figli, nipoti, sorelle, padri e madri. Non sapevano di nulla di loro quella mattina, ma sentivano che erano nostri fratelli e che i loro corpi ormai appartenevano alla nostra vita e alla nostra città».

- Qual è l'immagine più forte di quelle ore?

«Bambini nudi in fin di vita, donne senza polso, uomini bloccati dal freddo del mare. Mummie. Mummie che vagavano per la spiaggia. Povera gente! Poveri ragazzi! È stato terribile. Per settimane non ho dormito, tanto forte era stato il dolore di quelle ore e di quei momenti».

- Quand'è che lei è arrivato in spiaggia?

«Immediatamente dopo i primi avvistamenti, alle 6.40, dopo che il mare aveva scaricato sulla spiaggia i primi cadaveri».

- Vi siete resi conto subito della tragedia che stava per consumarsi?

«Assolutamente no. Pensavamo ad un barchino che si era capovolto per il mare in tempesta, al massimo tre quattro cadaveri. Poi il mare ha incominciato a restituire tutto il resto».

- C'è un momento in cui ha ritrovato per un attimo la speranza che non fosse così grave?

«Certamente sì, quando sono stati recuperati i primi superstiti. Non parlavano, avevano bisogno di soccorsi immediati, quindi non abbiamo ca-

pito cosa realmente fosse successo di notte in mare, e vederli arrivare a riva con le loro ultime forze ha ridato a tutti i soccorritori in quel momento un pizzico di speranza in più. Non tutto insomma sembrava fosse segnato dalla morte».

- E invece?

«E invece col passare delle ore i cadaveri aumentavano in maniera sempre più impressionante. Solo allora abbiamo capito che la tragedia era più grande di quanto non fosse mai accaduto nei nostri mari e sulle nostre coste».



- Lei crede ci siano state responsabilità dirette in questa tragedia?

«Questo lo accerterà la magistratura. C'è un'inchiesta in corso, e alla fine i magistrati decideranno se qualcuno ha sbagliato o meno. Sta a loro fare questo lavoro, non a noi».

- Ma lei si sarà fatto un'idea di come sono andate le cose?

«Io sono un uomo di mare, sono nato a mare e sono cresciuto sul mare e so che il mare quando è in tempesta è assolutamente ingestibile e incontrollabile».

- Insisto comandante, lei ritiene ci siano stati dei responsabili materiali?

«Certamente sì, i veri responsabili

della tragedia di Steccato di Cutro sono gli scafisti che continuano ad esercitare la tratta degli schiavi, e che continuano ad attraversare indisturbati il mediterraneo con questa gente che per imbarcarsi ha lasciato nelle loro tasche tutto quel tanto o quel poco che era la loro vita oltre i nostri confini».

- La legge del mare dice che un naufrago va comunque salvato sempre e per sempre, lei è d'accordo?

«Assolutamente sì. Semmai i conti con l'altro si fanno dopo averlo salva-

to. Ma la vita è sacra, ad ogni costo e comunque».

- Comandante lei non è la prima volta che si schiera così duramente contro il mondo organizzato del crimine, ma non ha paura?

«Tutti noi abbiamo il diritto ad avere paura, ma tutti noi abbiamo anche il dovere di servire il nostro Paese fino in fondo e a costo della vita. Io lo faccio da quasi 30 anni».

- Come giudica le polemiche di questi mesi sui mancati soccorsi ai naufraghi di Steccato di Cutro?

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Con molta sufficienza, senza dar nessun conto della loro reale portata. Polemiche inutili, politicamente strumentali. La verità è che viviamo in un paese dove i due blocchi di potere, destra e sinistra, per confrontarsi l'uno con l'altro a volte si fanno la guerra, e se la fanno usando ragioni sterili e strumentali».

- Si è mai sentito solo in questi mesi?

«Mai, mai e poi mai. Sin dal primo momento ho avuto lo Stato al mio fianco. Ministri, prefetti, vertici delle forze dell'ordine, qui a Cutro sono arrivati tutti e subito, ma la tragedia del mare purtroppo si era ormai consumata».

- Se oggi, a distanza di un anno esatta da quella notte di morte lei potesse rivolgere un appello a chi lo farebbe?

«All'Europa. Cutro e i morti di Steccato sono morti che solo l'Europa, con delle scelte consapevoli e unanimi, avrebbe potuto evitare. Nessun altro. L'Europa deve essere unita in questa battaglia di civiltà e di solidarietà insieme. Bisogna che l'Europa trovi il modo di bloccare all'origine questi sbarchi clandestini. Non è possibile che ogni giorno qualcuno riesca ad attraversare il nostro mare perché nessuno gli ha mai impedito di partire dai propri paesi di origine. Se la Turchia, tanto per fare un nome, non si convince che nessuno da lì potrà più partire, allora prima o poi faremo i conti con una nuova tragedia del mare come la nostra».

- Qual è, se c'è, una cosa di cui la sua gente e la sua città oggi vanno fieri?

«Credo sia la parte del cimitero di Cutro dove noi siamo riusciti a sotterrare e dare riposo eterno a nove delle vittime della tragedia di un anno fa. Abbiamo scelto come amministrazione comunale di adibire un'area di quasi mille metri davanti alle cappelle gentilizie del nostro cimitero, da riservare e da dedicare appunto a loro.

E di questo tutti noi oggi ne andiamo davvero fieri».

- Ma non è la prima volta, mi dicono, che Cutro vive momenti di solidarietà e di multiculturalismo?

«Sono anni che la gente di Cutro convive con altra gente e altre etnie. Pensi alla grande comunità marocchina che risiede da anni tra di noi, e pensi al grazie ufficiale che ci è venuto nei mesi scorsi dal console generale del Marocco in Italia che è venuto fin qui a verificare lo stato di salute e di benessere del suo popolo. Noi siamo

sempre stati un popolo di accoglienza e spero che lo saranno anche i nostri figli e i figli dei loro figli.

- È vero che lei da un anno non va più in spiaggia?

«È più forte di me. Ma forse perché lì davanti ho visto raccogliere i primi cadaveri di quella tragedia e i primi bambini. Ad alcuni di loro è stata fatta la respirazione artificiale per rianimarli e riportarli in vita. Ricordi agghiaccianti e terribili, mi creda. Ecco perché non riesco più ad andare in spiaggia». ●



IL MINISTRO DELL'INTERNO PIANTEDOSI A CUTRO, CROTONE E STECCATO DI CUTRO

Ieri mattina, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha voluto rendere omaggio alle vittime del naufragio di un anno fa a Steccato di Cutro. A riceverlo il Presidente della Regione Roberto Occhiuto, il sindaco di Crotone Vincenzo Voce e il sindaco di Cutro Antonio Ceraso.

Il Presidente Occhiuto ha voluto ringraziare il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, per la visita che ha voluto fare per ricordare le vittime del drammatico naufragio di un anno fa.

«È importante - ha detto Occhiuto - sentire la vicinanza del governo - che ha sempre dimostrato grande sensibilità in seguito a questa drammatica vicenda - proprio nelle ore che precedono le numerose commemorazioni che ci saranno nei prossimi giorni in Calabria per non dimenticare quel 26 febbraio e per manifestare con rinnovata forza la sincera solidarietà della nostra comunità regionale ai parenti dei deceduti e ai sopravvissuti». ●

E' un nuovo Cristo velato quello che si vede un anno dopo la tragedia sulla spiaggia di Steccato di Cutro, in Calabria. L'artista purtroppo non ha un nome, o forse ne ha centomila, per quanto sono tanti i piccoli granellini di sabbia dello Jonio che velano quello 'immaginario' dei migranti, che non è un Cristo zonale, ma del mondo intero, anche se a tratti se ne sta supino, altre volte prono, ma pur sempre disteso. Perfettamente in asse alla spiaggia ormai fredda, sgombra dai corpi, ma non dalle lacrime; alla spiaggia ormai stanca, libera dalle lenzuola, ma non dalla morte. Dove se anche non si erge nessuna



ma una genuflessione, garbata e silenziosa, davanti alla vita che tutti hanno il diritto di sognare, al di là e al di qua del mare. Sempre. Con la pelle di qualunque colore, qualsiasi sia la lingua parlata, nonostante i diversi tratti somatici del viso. Perché tutti e tutte dobbiamo rimanere voltati dalla stessa parte, nessuno in direzione contraria.

Per vivere bene la sua vita, ogni uomo deve conoscere bene i suoi simili; averne a che fare. E con essi accettare lo scambio, prendersi su di esso la vita degli altri e anche la morte, proteggerle entrambi. La Calabria, che già dalla sua genesi ha sempre accolto, accettato, condiviso e protetto i viaggiatori, a Steccato di Cutro, un anno fa, ha preso in seno altri figli come fossero suoi, e di sempre. Per i vivi ha sorriso, per i morti ha pianto, si è stracciata le vesti, dilaniata dal dolore.

Quasi colpevole per non essere arrivata in tempo. E ha donato i suoi cimiteri, prestatato le sue lapidi, perché la morte, e la mia terra lo sa, va condivisa come la vita, e va

rispettata. Debitamente onorata.

Da Steccato di Cutro, è dalla tragedia che arriva l'esempio più bello dell'accoglienza: l'azione semplice del ricevere un ospite anche quando questo è inatteso; e quando tra il suo corpo e gli ossi di seppia non vi è più neppure un palmo di vita.

"Vi farò pescatori di uomini" disse Gesù. Peccato che Cristo intendesse dire pescatori 'del cuore' degli uomini, e non dei loro corpi. Un messaggio chiaro che la Calabria ha subito compreso, e che, dalla sua piccola spiaggia di Steccato di Cutro, a distanza di un anno dalla tragedia, col suo esempio, speriamo arrivi finalmente all'Europa e al mondo intero. ●

IL CRISTO VELATO DI STECCATO DI CUTRO UN ANNO DOPO

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

chiesa monumentale visibile agli occhi, vi è un invisibile nuovo altare del cuore, e con esso un tabernacolo che nessuna bellezza dei luoghi sarà mai così tanto spregiudicata da profanare, né sarà mai tanto forte da superare il dolore dei corpi che riposano là dentro, e che non sono più piccole particelle, ma carne viva che nel ricordo dei vivi strazia ancora.

La memoria non perdona, anzi fa continuo appello alla coscienza, quel minuscolo grillo parlante che non si rivolge solo ai burattini di legno come Pinocchio, nelle favole come quella di Collodi, ma soprattutto interloquisce

con gli uomini, nella realtà. E parla ai ricchi e ai poveri, ai grandi e ai piccoli, a tutti quegli uomini e quelle donne che per vivere hanno in petto un cuore che batte. A tutti quei paesi che hanno un'anima che li mantiene in vita. Lo stesso cuore dei calabresi e l'anima della Calabria che, un anno dopo la sciagura, piangono ancora per le decine di perdite umane innocenti, dentro nel ventre d'acqua salata della loro madre terra.

Ognuno porterà un fiore a Steccato, vi saranno adulti, bambini e anziani, e non sarà una rituale prostrazione innanzi alla morte di un anno prima,

E passato quasi un anno dalla terribile tragedia di Steccato di Cutro, dove persero la vita 94 migranti, tra i quali 35 minori.

Un episodio che attirò sulla piccola cittadina jonica l'attenzione di tutti i media nazionali e delle istituzioni, e che soprattutto toccò una comunità intera, che si unì al dolore di intere famiglie senza neppure conoscerle.

Sono stati giorni di rabbia, di dolore, mentre il Pala Milone ospitava la camera ardente di vittime senza nome, simbolo di un'Europa che spesso dimentica le rotte, gli sbarchi, e l'orrore di una storia tragica che ogni volta, puntualmente si ripete.

Ma Crotone non dimentica quanto successo, e per questo motivo sarà inaugurato nella città pitagorica il "Giardino di Ali", un luogo nel quale verranno piantate 94 alberature, una per ogni vittima di una strage del mare che ha visto an-



negare uomini, donne, bambini, in cerca di un futuro migliore ma puniti da un crudele destino.

E A CROTONE IL GIARDINO DI ALÌ

94 ALBERI PER RICORDARE LE VITTIME DI CUTRO

di **MARIACHIARA MONACO**

Il giardino della memoria, vedrà la luce il prossimo 26 febbraio, lo ha annunciato l'Amministrazione comunale, sottolineando come nei giorni della tragedia la comunità ha saputo dimostrare in quel frangente la sua grande umanità partecipando, in ogni modo, al cordoglio per le vittime, alla assistenza ai superstiti, alla vicinanza ai familiari.

Gli alberi saranno piantati in via Mischello da Ripe, all'ingresso della città a voler simbolicamente testimoniare la volontà di accoglienza della città di Pitagora.

Un nome, quello di Ali scelto in ricordo del neonato recuperato tra le prime vittime, che riposa nel cimitero cittadino: «Il bambino da subito diventato il figlio di tutti noi» dice il sindaco Vincenzo Voce.

Sarà un giardino che non vuole celebrare la morte, ma il diritto alla vita.

«Per questo, a ricordo di tutti i bambini coinvolti nella tragedia, sono stati scelti i tamerici, alberi non solo dalla bellissima e colorata fioritura, sempreverdi, ma soprattutto forti, in grado di resistere a qualsiasi temperatura.

Una contrapposizione alla fragilità dell'imbarcazione con la quale le vittime hanno affrontato il viaggio, alla fragilità delle loro speranze». ●



IMMIGRAZIONE

LA FAVOLA DEL PICCOLO CISSE

Il romanzo *La favola del piccolo Cisse*, è stato scritto in piena pandemia da Franco Corbelli, leader storico del Movimento Diritti Civili.

Il libro, distribuito gratuitamente in abbinamento ad un volume della casa editrice Rubbettino, è un inno al mondo dell'immigrazione, un affresco di quanto penoso e tragico sia il viaggio di ogni immigrato che arriva sulle nostre coste, e di quanta speranza e gioia di vivere ci sia in questi popoli destinati ad attraversare mari e confini che nessuno di loro ha mai conosciuto, rischiando anche la propria vita.

Franco Corbelli spiega il perché e il significato di questo libro in questa maniera: «L'ho scritto perché nessuno possa dimenticare la tragedia epocale dell'immigrazione, e per ricordare i 33mila morti, uomini, donne e bambini, che in tutti questi anni sono stati vittime di tragici naufragi. Ma il libro è qualcosa di più della stessa incredibile storia che racconto del piccolo Cisse. Cisse è un bambino ivoriano di soli 5 anni, sistemato dalla mamma, prima che lei venisse arrestata sulla spiaggia libica di Sabratha, su un barcone, affidato alla sorte, e sbarcato da solo al porto di Corigliano il 15 luglio di tre anni fa, alla ricerca

del suo papà che forse si trovava in Francia».

Cisse, arriva dunque in Italia e grazie alla straordinaria mobilitazione promossa dal leader del Movimento Diritti Civili, in collaborazione con altri soggetti istituzionali e una famosa Ong, riesce alla fine a ritrovare il suo papà, che dalla Francia lo ha raggiunto in Calabria, dove per mesi ha continuato ad avere i colloqui con il suo bambino che nel frattempo era stato dato in affido nella famiglia di un poliziotto di Rossano.

«Ma siamo riusciti anche a salvare la sua mamma - dice Franco Corbelli - dopo aver individuato in che città e in quale orribile prigione libica era stata rinchiusa. La giovane donna rientrata, dopo la sua scarcerazione, in Costa D'Avorio, presto è riuscita a raggiungere il suo bambino con cui, su autorizzazione dei bravi giudici del Tribunale dei Minori di Catanzaro, grazie al telefonino ha continuato anche dalla Costa d'Avorio a tenersi in contatto con lui».

Ma dietro questo libro c'è il vero grande sogno segreto di Franco Corbelli, che è la realizzazione nella Piana di



segue dalla pagina precedente

• NANO

Sibari del primo vero Grande Cimitero dei Migranti della storia della Repubblica, progetto a cui il leader del Movimento dei Diritti Civili lavora da almeno 10 anni.

- Franco Corbelli, a che punto è la realizzazione a Tarsia del Cimitero internazionale dei Migranti?

«Stiamo finalmente per ottenere il secondo finanziamento che ci permette di riaprire il cantiere e ultimare la grande opera umanitaria conosciuta e apprezzata in tutto il mondo. Ricordo che i lavori, grazie al primo stralcio concesso dalla Regione Calabria, sono iniziati pochissimi giorni prima del Natale 2018. Si sono poi fermati per colpa della pandemia e di altri ostacoli burocratici che abbiamo dovuto superare in questi ultimi anni».

- Da quanti anni lei lotta per vedere realizzata questa monumentale opera, unica al mondo?

«Sono oltre 10 anni. Ho iniziato esattamente subito dopo la tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, che provocò la morte di centinaia di migranti, tra cui anche tanti poveri sfortunati bambini. Fu proprio quella strage di innocenti, quelle piccole bare bianche con dentro bimbi senza un nome, distese in un grande capannone prima di essere seppellite in tanti sperduti cimiteri, che mi colpì profondamente e mi spinse a fare di tutto per cancellare quella disumanità. Per questo pensai subito al Cimitero internazionale dei Migranti, per dare dignità a quelle morti, con un luogo di sepoltura unico e conosciuto a tutti, dove i familiari delle vittime dei lontani Paesi del mondo un giorno potessero arrivare per portare un fiore e dire una preghiera per un loro caro scomparso nei tragici naufragi di questi anni».

- Perché la scelta del luogo è caduta proprio su Tarsia?

«Il motivo che mi ha portato a scegliere Tarsia è per il valore fortemente simbolico di questo luogo. Il Cimitero

dei Migranti, infatti, sta sorgendo a breve distanza dall'ex Campo di Concentramento fascista più grande d'Italia, quello di Ferramonti di Tarsia, che fu luogo di prigionia durante la Seconda guerra mondiale, ma che fu luogo anche di grande umanità e solidarietà. dove nessuno degli oltre tremila internati subì mai alcuna violenza, e chi moriva moriva solo per la malaria che infestava quella zona».



- Franco, questa grande opera è stata iniziata con l'ex Governatore Mario Oliverio e sarà adesso ultimata dall'attuale Presidente della Regione, Roberto Occhiuto. Ha avuto qualche assicurazione in questo senso?

«Assolutamente sì. Il Governatore Roberto Occhiuto, il suo impegno e la sua volontà di ultimare la grande opera, lo ha voluto ribadire già un anno fa, proprio a Tarsia, all'ex Campo di Ferramonti, in occasione della Giornata della Memoria.

Lo stesso Roberto Occhiuto avrebbe voluto seppellire tutte le vittime della

tragedia di Cutro di un anno fa, proprio a Tarsia, utilizzando, in via emergenziale, l'area destinata al Cimitero dei Migranti. Per questa grande opera devo ringraziare lui, Roberto Occhiuto, e l'ex presidente della Regione Mario Oliverio, così come anche il sindaco di Tarsia, Roberto Ameruso, artefici, insieme a Diritti Civili, di questa straordinaria pagina di civiltà e umanità».

- Ho letto che il Cimitero internazionale dei Migranti sarà intitolato al bambino siriano Alan Kurdi. Perché questa scelta?

«Perché quel bambino, ritrovato su una spiaggia della Turchia, e quella sua immagine scioccante mentre veniva recuperato il suo corpicino che colpì il mondo intero, rappresenta, e lo sarà per sempre, il simbolo dell'immane tragedia dell'immigrazione. Per questo sarà intitolato a questo bambino che, ricordo, perse la vita insieme al fratellino Galip e alla sua

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

giovane mamma, Rehana, mentre cercava con la sua famiglia di sfuggire dall'inferno delle bombe in Siria e raggiungere dei parenti in Canada. E saranno proprio i due loro familiari rimasti, il papà del piccolo e, sua sorella, la zia paterna (con la quale sono in contatto da alcuni anni) che vive in Canada e che dovevano raggiungere, che verranno a Tarsia il giorno dell'inaugurazione del Cimitero internazionale dei Migranti».

- L'idea di questa grande opera è ormai e conosciuta dovunque nel mondo. A Tarsia in questi anni sono venuti in tanti. Anche la stampa Vaticana se n'è più volte occupata. Immagino che tutto questo, ad un anno esatto dalla strage di Steccato di Cutro, la renda fiero?

«Credo che tutto questo sia la conferma del valore universale del Cimitero dei Migranti. A Tarsia, in questi 10 anni, sono arrivati, tra gli altri, gli inviati della storica tv araba, *Al Jazeera*, del più grande giornale del Sudamerica, il brasiliano *O Globo*, della Radio pubblica Tedesca, *ARD*, del primo quotidiano della Svizzera, *Neue*



LA TERRIBILE IMMAGINE DEL PICCOLO ALAN KURDI ANNEGATO DIFFUSA DA AL JAZEERA

Zurcher Zeitung, *Radio Vaticana* ci ha già dedicato due speciali. Sono stati a Tarsia anche due antropologi inglesi, studenti Europei Erasmus per realizzare un Report per il Parlamento Europeo, scrittori francesi e tanti altri, anche star internazionale come la cantante israeliana Noa. Questo sicuramente rende questa nostra grande opera un evento universale, e

soprattutto motivo di grande orgoglio per una intera regione, la nostra Calabria, e per l'intero Paese».

- Quando pensa che questa grande opera possa essere ultimata?

«Spero e farò di tutto perché possa essere completata già entro quest'anno, il 2024». ●

(pn)



Il Cimitero dei Migranti di Tarsia, progettato dall'architetto Fernando Miglietta con l'ing. Donato D'Anzi, sorgerà in cima a una collina e sarà intitolato al bimbo siriano Alan Kurdi annegato nel 2015 sulle coste turche e diventato subito il simbolo del dramma dei migranti. Dice Corbelli: «Cancellerà la disumanità di quei corpi, uomini, donne e bambini, quasi tutti senza nome, vittime dei naufragi che vengono sepolti con un semplice numerino in tanti piccoli sperduti cimiteri che di fatto cancellano il ricordo».

Indimenticabile l'arrivo del Presidente Mattarella quella mattina a Crotone, lui fermo, da solo, in preghiera davanti alle bare di questi "figli di Dio" morti in mare.

E non a caso a quei morti, e alla città di Cutro, il Presidente Sergio Mattarella dedica una parte importante del suo messaggio di fine d'anno agli italiani.

Dice il Presidente: "Contribuire alla vita e al progresso della Repubblica, della Patria, non può che suscitare orgoglio negli italiani. Ascoltare, quindi; partecipare; cercare, con determinazione e pazienza, quel che unisce. Perché la forza della Repubblica è la sua unità. Unità non come risultato di



IL GRANDE DOLORE DI MATTARELLA DAVANTI ALLE BARE



un potere che si impone. L'unità della Repubblica è un modo di essere. Di intendere la comunità nazionale. Uno stato d'animo; un atteggiamento che accomuna; perché si riconosce nei valori fondanti della nostra civiltà: solidarietà, libertà, uguaglianza, giustizia, pace. I valori che la Costituzione pone a base della nostra convivenza. E che appartengono all'identità stes-

sa dell'Italia. Questi valori - nel corso dell'anno che si conclude - li ho visti testimoniati da tanti nostri concittadini...Li ho incontrati nella composta pietà della gente di Cutro...".

Il Presidente Mattarella a Crotone, dopo la visita ai superstiti in ospedale, ha reso omaggio alle vittime della tragedia del mare. Il Presidente si è trattenuto in raccoglimento davanti

alle bare nella camera ardente al palazzetto Palamilone, da solo davanti ai feretri per alcuni minuti.

Tanti gli applausi che i cittadini hanno riservato a Mattarella.

"Presidente, vogliamo giustizia e verità", hanno gridato alcuni. I parenti dei defunti gli chiedono aiuto per il recupero dei dispersi e assistenza ai superstiti.

Mattarella ha assicurato pieno sostegno ai profughi, aggiungendo che si occuperà della situazione e che gli afgani sono richiedenti asilo e la loro situazione è prioritaria. La richiesta più pressante a Mattarella è l'aiuto per il rimpatrio delle salme e sostegno a chi è sopravvissuto.

Sergio Mattarella ha visitato nell'ospedale di Crotone i 15 superstiti, tra cui molti bambini. L'arrivo di Mattarella è stato preceduto da alcuni pacchi contenenti giocattoli fatti consegnare dal presidente ai piccoli degenti superstiti che si trovano nel reparto di pediatria: soprattutto peluche, pianole e piccoli robot telecomandati.

"Presidente non ci abbandoni", gli ha chiesto la folla all'uscita dall'ospedale San Giovanni di Dio di Crotone. Ma questo per fortuna è un Presidente che non abbandona mai nessuno. ●

(pn)

**IL CONFRONTO A REGGIO CON GLI INDUSTRIALI**

IL PONTE SECONDO L'AD PIETRO CIUCCI È "DELLO" STRETTO RISERVARE LAVORO ALLE IMPRESE DEI DUE TERRITORI

di **SANTO STRATI**

Il Ponte sullo Stretto è un'infrastruttura essenziale per lo sviluppo del territorio di Reggio e Messina, ma non solo, bensì dell'intero Mezzogiorno, anzi di tutto il Paese: l'affermazione corale viene dall'incontro di mercoledì 21 febbraio in Confindustria Reggio Calabria con l'amministratore delegato della Società Stretto di Messina.

Una voce univoca levatasi dai rappresentanti delle categorie professionali, di sindacati, professionisti e ingegneri, riuniti nel quanto mai affollato salone degli industriali reggini, messo a disposizione dal Presidente ing. Domenico Vecchio. Accanto al capo di Confindustria Reggio, l'ing. Giovanni Mòllica che ha coinvolto l'ad Pietro Ciucci nell'incontro di domande e risposte e il commercialista Alberto Porcelli.

L'ad della Stretto di Messina è stato per 75 minuti collegato a disposizione degli intervenuti per rispondere ai tanti quesiti e chiarire ulteriormente la posizione della rinata Società cui è affidata l'esecuzione del progetto del Ponte.

Un'attenzione, quella di Ciucci, rivolta al territorio che offre una chiara indicazione di come – contro ogni nefasta aspettativa dei no-ponte – questa volta si fa sul serio.

Il progetto definitivo è stato approvato lo scorso 15 febbraio dal Comitato Tecnico Scientifico, guidato dal prof. Alberto Prestininzi, e – ragionevolmente – sarà possibile rispettare il cronoprogramma che il Governo, attraverso il ministro Matteo Salvini, si è dato per l'avvio dei lavori.

Chi prefigura un'altra cattedrale nel deserto sarà smentito dall'inizio della prima pietra: se si comincia (è tutto qui il punto) non si potranno lasciare le cose a metà.

Per questo appare sempre più concreta la realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto mediante il Ponte: forse è la volta buona che si

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• STRATI

farà davvero. Ma non sarà un “semplice” ponte che collega due sponde, c'è da prevedere il rilancio dei territori interessati con tutte le opere complementari necessarie: strade, infrastrutture di collegamento, la SS 106, l'Autostrada del Mediterraneo, e, soprattutto, l'Alta Velocità ferroviaria (quella vera).

Opere senza le quali il Ponte non avrebbe senso. Bisogna essere, insomma, ottimisti e positivi, nonostante il difetto di comunicazione che la Società Stretto di Messina continua a rivelare: occorre spiegare ai cittadini (non solo calabresi e siciliani) cosa significa l'Opera per lo sviluppo dei due territori, ma evidenziare le ricadute eccellenti che da esso possono arrivare al Paese. Il Mediterraneo è la nuova frontiera dello sviluppo con il Porto di Gioia (su cui alcuni media continuano a gongolare gettando fango per il traffico di droga, come se negli altri grandi porti italiani non accade la stessa cosa) e il Ponte sullo Stretto.

Quest'Opera costituisce un volano straordinario di investimenti e, soprattutto, produce occupazione diretta e indotta di cui tutto il Mezzogiorno ha un bisogno estremo.

Un particolare merita di essere segnalato: il prof. Ciucci parla di Ponte “dello” Stretto proprio a voler sottolineare l'appartenenza al territorio di un'opera che il mondo intero adesso guarda con curiosità e interesse, ma che poi ci invidierà, con buona ragione. Non dimentichiamoci che i progettisti italiani sono stimati e apprezzati in tutto il mondo e il Ponte rappresenta una stella al merito per le competenze indiscusse dei progettisti e delle società coinvolte nella realizzazione.

Naturalmente, nel corso dell'incontro, si è parlato anche dell'indagine avviata dalla magistratura di Roma sul Ponte dopo l'esposto del centro-sinistra sulla eventuale mancanza di trasparenza, firmato dal verde Bonelli, dalla segretaria del pd Elly Schlein

e da Nicola Fratoianni. Ciucci si è detto fiducioso che l'iniziativa si rivelerà un buco nell'acqua, visto che serve solo come ulteriore tentativo di sfiduciare l'Opera e svalorizzare quanti stanno lavorando al progetto.

A dispetto dei pochi irriducibili quattro gatti dei no-ponte che mostrano di parlare e seminare confusione senza citare il minimo dato scientifico (le parole non fermano il progresso, com'è avvenuto quando si trattò di costruire l'Autostrada del Sole), però rendono difficile la vita di chi lavora con correttezza, impegno e tanto entusiasmo.

C'è il rischio che gran parte dei lavori favorisca l'arrivo di imprese del Nord – ha detto l'ing. Mòlica – secondo un'inaccettabile previsione di OpenEconomics che calcola nel 21% la quota di risorse che andranno a beneficio del Pil di Sicilia e Calabria a fronte del 49% che finirà in Lombardia e Lazio.



PIETRO CIUCCI, AD STRETTO DI MESSINA

Bisogna preparare le risorse dei due territori e le imprese reggine – ha messo in evidenza il Presidente Vecchio – sono in grado di dimostrare capacità e competenza.

«Siamo convinti – ha detto il capo degli industriali reggini – che se si fa rete, se le aziende si mettono insieme, allora si possono dare risposte sempre più costruttive, sempre più positive, per importanti ricadute sul territorio».

Tra i vari interventi, quello della prof.ssa Francesca Moraci, che ha sottolineato l'esigenza di coinvolgere l'Università Mediterranea, del dott. Porcelli, del geologo Solano, il quale ha messo in evidenza la necessità di

una forte attività di comunicazione, e del presidente della Piccola industria Daniele Diano e dell'avv. Domenico Infantino.

Il prof. Ciucci ha ascoltato con attenzione le osservazioni e le richieste di imprenditori, parti sociali, professionisti, senza eludere le domande e rispondendo puntualmente, in maniera esaustiva alle preoccupazioni delle imprese del territorio. Ciucci garantisce la massima attenzione al territorio e il suo personale impegno (sarà di nuovo da queste parti a breve) a sottolineare che bisogna guardare al territorio.

Dice Ciucci: il Ponte rappresenta appena un terzo dell'investimento complessivo, il resto riguarda le opere accessorie e l'adeguamento delle infrastrutture. Per questa ragione il Ponte rappresenta l'occasione (e il pretesto) per dare una svolta epocale alla mobilità nello Stretto e nelle due regioni.

Se si pensa che i costi dell'insularità per la Sicilia ammontano a sei miliardi l'anno, si capisce bene che una volta realizzata l'Opera questa voce di oneri scomparirà e si potranno utilizzare in modo più proficuo i fondi fino ad oggi da essa risucchiati.

Il fantasma di un Monti-bis che improvvisamente cancella tutto quando si sarà a un passo dall'avvio dei lavori, per fortuna non c'è (il Governo non rischia di cadere, nonostante i continui screzi nella coalizione) e quindi si può immaginare il sogno centenario (se ne cominciò a parlare nel 1840, ai tempi di Ferdinando II, quando c'era il regno delle Due Sicilie) ha buone possibilità di trasformarsi in realtà.

Rimane un'amarezza: se non si fosse stoppata l'opera nel 2011 con la conseguente liquidazione della Stretto di Messina, oggi i calabresi e i siciliani avrebbero un Ponte in funzione già da qualche anno.

Per costruire la conurbazione della Stretto, un'Area di grande suggestione e di grande impatto economico-sociale.

Siamo ancora in tempo. ●



MEDITERRANEO IL DESTINO DEL SUD IN MANO A GIORGIA

di **MIMMO NUNNARI**

Dopo la visita al porto di Gioia Tauro della presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni si può tirare qualche somma sul futuro della Calabria.

Non che la premier abbia portato molti doni o disegnato prospettive interessanti per la regione terminale d'Europa, tuttavia sono da incorniciare le sue nette sincere parole sul porto di Gioia Tauro: «È un gioiello, il primo porto italiano e il nono europeo per traffico merci. Noi però

siamo una piattaforma in mezzo al Mediterraneo, quel mare che è il punto di contatto tra l'Indopacifico e l'Atlantico. Noi siamo in mezzo, con un porto che sta nella punta di questa piattaforma. E allora il nono posto in Europa non è l'obiettivo massimo a cui possiamo ambire. Molti passano da Rotterdam e Amsterdam banalmente perché non abbiamo le infrastrutture».

Dobbiamo partire da qui nel tirare le somme della visita di Meloni in Calabria, fidandoci del ruolo di sentinella degli interessi della regione che sta

svolgendo il presidente della Giunta Roberto Occhiuto, che – ora o mai più – ha la grande occasione di proiettare la Calabria nel Mediterraneo, in quel mare dove si può trovare il filo della rinascita di una vecchia e dignitosa regione del Sud, perché questo la Calabria è.

Con i suoi 800 chilometri di costa, che nel tratto del basso Tirreno ospita il porto di Gioia Tauro e più a sud lo Stretto, da sempre crocevia del mondo, la Calabria, isole di Sicilia e Sardegna a parte, è la regione più di tutte immersa nel vecchio “*mare nostrum*”: il mare dove tutta la storia dell'umanità è scritta. Circa 5000 anni fa un uomo fenicio, di nome forse Onoo, fu il primo ad avventurarsi con coraggio tra le onde, con una specie di canoa, forse per fuggire dai suoi nemici, oppure perché curioso di scoprire nuove isole e nuove terre che stavano oltre la linea dell'orizzonte.

Da allora, è cominciato il viaggio nel mare che si chiama Mediterraneo. A raccontarlo questo “viaggio”, significa narrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco in Jugoslavia e poi realtà antiche, ancora vive, a fianco dell'ultramoderno; oppure, immergersi negli arcaismi dei mondi insulari e, allo stesso tempo, stupire di fronte all'estrema giovinezza di metropoli antiche che da secoli sorvegliano e consumano il mare. Qualcuno, dice che nel sud del Mediterraneo accade ciò che nel Sud Italia accade da due secoli almeno: stessa eredità di antiche civiltà, stesso crepuscolo e destino, nel collocarsi nella storia dalla parte del torto.

E la Calabria, di questo Sud Mediterraneo, è indiscutibilmente e storicamente il centro. Quando la presidente Meloni da Gioia Tauro guarda all'Africa e al Mediterraneo, può essere certa che l'Italia il suo Mediterraneo lo ha in casa: con la Cala-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

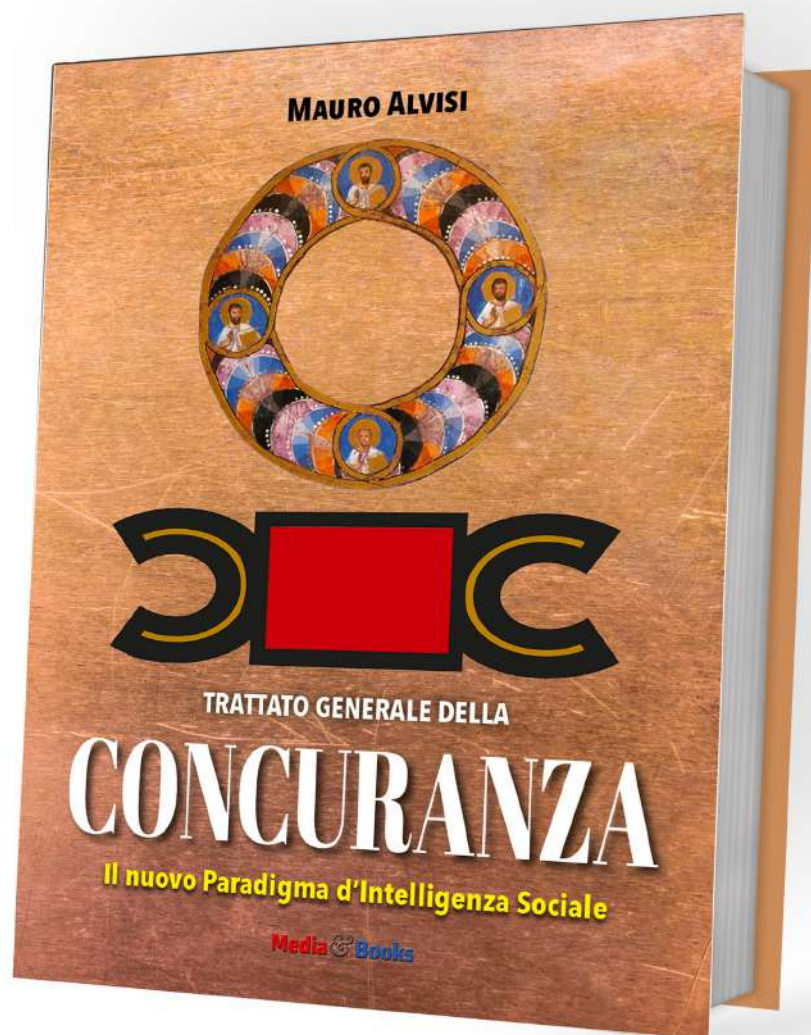
bria, che rappresenta – messa giù in fondo allo Stivale – l'avanguardia dell'Occidente verso l'Oriente e l'Africa del Nord.

La Calabria è geograficamente, storicamente e culturalmente, il territorio più vicino a quel grande teatro di dimensioni mondiali, a quel piccolo universo davanti al quale, come ha scritto Lucio Caracciolo su *la Repubblica*: «L'Italia è quasi isola, esposta per ottomila chilometri al mare da cui importiamo le materie prime che non abbiamo e con cui esportiamo le merci che sostengono la nostra economia. La Penisola prospera finché il Mediterraneo è libero e aperto, soffoca se scolora in campo di competizione o peggio di battaglia fra potenze avverse».

L'Italia dunque ha bisogno del Mediterraneo e tutte le ragioni suggeriscono, perciò, rapporti non solo economici, ma anzitutto dialettici, culturali e di sfida sociale con la realtà mediterranea, e la Calabria, con le sue Università, le sue imprese eccellenti, il suo immenso patrimonio culturale, può legittimamente candidarsi a svolgere questo ruolo di punta di diamante del Sud nel Mediterraneo.

Tutte insieme, le regioni meridionali, in prospettiva mediterranea, possono rivestire, nell'Unione Europea, quel ruolo che Francesco Compagna, un illuminato meridionalista, in tempi lontani, indicava nella definizione di geopolitica come "Mezzogiorno d'Europa". Gli scenari (incerti) del futuro, saranno difficili da gestire, senza un'accorta politica mediterranea e sarà l'Italia – se le sue visioni glielo consentiranno – a dover svolgere un ruolo importante in un processo di sviluppo euro-mediterraneo che comporterà certamente dei costi, ma che avrà innegabili convenienze.

Ma, senza puntare sulla Calabria, e sul resto del Sud, ogni visione, ogni progetto, rischiano il fallimento. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**



CARA PREMIER, SULL'AUTONOMIA NON SOSTENGA IL GIOCO DEL NORD

di **SANTO GIOFFRÈ**

Secondo la Meloni, parlando qualche giorno fa tra i cantainer di Gioia Tauro, in una Calabria persa dentro le festività carnevalesche, l'autonomia differenziata non è il divario che si crea tra Nord e sud, ma la sfida tra le amministrazioni capaci di saper am-

ministrare e quelli che, storicamente non sono stati mai capaci. Certo che se la Premier viene in Calabria, dove da 164 anni è attiva una rete di deportazione di braccia e tante teste verso il Nord, usati per creare l'industria Italiana e tenere attivo il management, e tace, non solo è geneticamente complice del sistema capitalistico

del Nord che per mantenersi il suo alto tenore di vita, in vista di ristrettezze economiche, ruba ai poveri, ma è ideologicamente e velenosamente anti-meridionale.

Questa Premier viene in Calabria e nemmeno accenna, al di là delle narrazioni farsesche fatte da scialoni in carriera, che la Calabria è capillarmente controllata dalla 'Ndrangheta che indirizza e procaccia voti a favore di chi meno la minaccia e che viene foreggiata e alimentata da quel sistema economico legale e criminale nello stesso tempo e che ne ha bisogno in quanto la Ndrangheta lava e fa riemergere, sotto forma d'investimenti, i 300 miliardi l'anno di evasione fiscale. Questa Premier viene e ci dice che, a fronte di una spesa sociale procapite concentrata al Nord doppia rispetto al sud, la colpa è di chi, storicamente, non sa amministrare.

Questa Premier viene qui e, senza dire nulla di quel sistema protetto e foreggiato dalle classi capital-massoniche-ndranghetiste che da 15 anni tengono la Calabria dentro il Piano di Rientro con esborso di 330 milioni l'anno per emigrazione sanitaria verso il Nord, che la colpa è perchè

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• GIOFFRÈ

nel sud non si è saputo amministrare e non perchè, molto probabilmente, siamo dentro un sistema di Stato controllato dal capitalismo sanitario del Nord che, volutamente, mantiene questo tipo di andazzo.

Questa Premier viene qui e nessuno di quelli che le battevano le mani, ha sentito l'esigenza di chiederle "senta, vuol spiegare perchè, dopo 15 anni di controllo del governo nel settore sanitario, la Calabria resta, tenacemente, dentro i rigori del Piano di Rientro che hanno significato migliaia di morti l'anno in più del triangolo di Cecco Beppe l'austriaco?"

Questa Premier viene qui e ci racconta del suo coraggio a fare un Ponte dove passerà da sola con il leghista del Nord Salvini mentre abbiamo le strade Nazionali ancora uguali a quelle della posta Borbonica. Questa viene qui col suo jet governativo e non sa che abbiamo linee ferroviarie a vapore, non elettrificate e che vanno a scartamento ridotto in salita. Questa Premier viene qui e trova complici che diventano nemici della stessa gente che si vantano di amministrare. Vengono qui ad osannare chi sta preparando la camera a gas soporifera e mortale mentre a Roma altri sindaci, quelli sì meridionalisti, temevano alta la dignità e ci dice che l'autonomia differenziata, che è un furto, non è il divario che si crea tra Nord e Sud, ma tra le amministrazioni capaci di saper amministrare e quelli che, storicamente non sono stati capaci. Cioè, tutti quelli che erano lì e le battevano le mani, in teoria.

Non so, ma non penso che la Meloni abbia mai eletto l'Emile di J. J. Rousseau. No, dai. Non basta la curiosità per capire il mondo. Nemmeno l'istruzione. Nella diatriba con Voltaire, questi gli rimproverò l'aridezza del proposito perchè mancava la Ragione. La capacità di saper confutare ciò che stava innanzi. E quello che sta innanzi è vigliaccheria, ma bisognerà tornare allo stato selvaggio per tornare ad essere curiosi. ●



OCCHIUTO VICESEGRETARIO FI

CON LUI ELETTI ALBERTO CIRIO, DEBORAH BERGAMINI E STEFANO BENIGNI

NOMINATO PER ACCLAMAZIONE L'EX SENATORE MARCO SICLARI NEL CONSIGLIO NAZIONALE

Due calabresi nel board di Forza Italia, nominati per acclamazione al Congresso che si è chiuso ieri, sabato 24 febbraio, a Roma: il Presidente della Regione Roberto Occhiuto è uno dei quattro nuovi vicesegretari che affiancheranno alla guida del partito Antonio Tajani, uscito trionfatore dal congresso e l'ex senatore azzurro Marco Siclari eletto per acclamazione nel Consiglio Nazionale.

Soddisfazione in Calabria. Il coordinatore regionale della Lega Giacomo Francesco Saccomanno è stato tra i primi a congratularsi; «La Calabria cresce e fa valere le proprie risorse - ha detto -. La nomina per Roberto Occhiuto e per Marco Siclari dimostra che la nostra regione ha una classe dirigente capace e che può fare la differenza. Anche nella dialettica politica e nelle diverse posizioni di idee è necessario riconoscere i meriti che rafforzano il centrodestra. Quindi, congratulazioni per tali nomine e un augurio di buon lavoro per una crescita e sviluppo della Calabria, che potrà contare su politici che amano la propria terra e sono collocati anche a livello nazionale.

La nostra regione è stata lasciata nel disastro da gestioni fallimentari del centrosinistra ed ora bisogna sempre più rafforzare l'odierno governo regionale per consentire un celere recupero, per quanto possibile, del divario creato negli anni e aumentato con l'amministrazione precedente. Un rafforzamento che dovrà ulteriormente consolidare l'attenzione verso il Sud e per il recupero di quei livelli che possiedono già molte altre regioni. Con l'attuazione degli investimenti che Salvini e la Lega hanno riservato alla Calabria, questa potrà sempre più crescere avendo, allo stato, un'ottima classe dirigente. Dopo aver seminato tanto, finalmente, si potranno cominciare a raccogliere, nei prossimi mesi, i frutti di una politica diversa e che pensa solo al territorio». ●



MARCO SICLARI



TURISMO: ASCOLTO E COINVOLGIMENTO PER IL RILANCIO DELLA CALABRIA

di **FRANCO CACCIA**

Il rilancio del settore turistico rappresenta uno degli impegni prioritari inseriti nel programma di governo del presidente Occhiuto, il quale, non in maniera casuale, ha trattenuto per sé l'importante delega.

Quanto messo in atto dal governatore in questi primi 2 anni di gestione del governo regionale, costituisce una testimonianza di un impegno ad ampio spettro volto ad incidere sui "determinanti della qualità dell'offerta turistica". Rientrano anche in questa visione dello sviluppo territoriale i recenti e cospicui investimenti regionali finalizzati al rafforzamento dei collegamenti aerei e dei treni e per una nuova e più incisiva campagna di promozione turistica.

La Regione Calabria si è inoltre anche adoperata affinché il governo nazionale definisse tempi certi per i lavori di ammodernamento e completamento di importanti tratte stradali, tra cui anche la famigerata SS n. 106. Le tante potenzialità turistiche di cui dispone la Calabria non possono però attendere oltre e si avverte l'urgenza di costruire, in maniera partecipata e condivisa, un moderno progetto di accoglienza turistica.

Ecco quindi l'iniziativa, realizzata lunedì 12 febbraio, di una Convention sul tema il Futuro del Turismo in Calabria. Iniziativa ideata dalla regione Calabria per favorire un confronto e stimolare una collaborazione tra tutti gli attori del settore turistico. E' stata una giornata imperniata su tavole rotonde e sessioni di lavoro, quali strumenti operativi selezionati dai promotori per avere modo di confrontare vedute, condividere dati e conoscenze, ipotizzare percorsi futuri attraverso cui migliorare le prestazioni del turismo in salsa calabrese. Come naturale che fosse, tanti i focus dell'evento che sono stati diversi. Sono stati allestiti 6 tavoli di lavoro predisposti per l'approfondimento delle seguenti tematiche: infrastrutture; accoglienza e ricettività; enoga-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CACCIA

stronomia; attrattori culturali; eventi; mare-montagna ed aree interne.

A coordinare i lavori dei citati tavoli sono stati incaricati i direttori generali dei dipartimenti della regione Calabria, anche con lo scopo di sfruttare la preziosa occasione di conoscere, dalla viva voce dei protagonisti, non solo i problemi ma anche le tante possibili soluzioni maturate da chi opera sul campo del complesso ma affascinante settore. Nel pomeriggio, presso una sala verde stracolma di pubblico, coordinati dal giornalista Roberto Arditti, si sono tenuti tre focus con la presenza di Mauro Bolla, Country manager Italia Ryanair e Alberto Yates, Director South Emea Booking.com; Agostino Saccà, Ad Pepito produzioni, e Massimiliano Zane, progettista culturale e consulente Ministero della cultura. L'ultimo spazio di approfondimento è stato dedicato alle testimonianze di imprenditori calabresi: Giuseppina Amarelli, Filippo Callipo, Nuccio Caffo.

Le conclusioni sono state affidate al presidente Roberto Occhiuto, molto soddisfatto per l'esito dell'evento, il quale ha rinnovato il suo impegno perché il turismo in Calabria possa crescere, in termini quantitativi ma anche, attraverso un impegno comune tra soggetti pubblici e privati, arrivare ad offrire pacchetti turistici capaci di connettere territori e settori imprenditoriali della nostra regione. Il segnale lanciato con l'iniziativa della Convention può essere l'avvio di un modo nuovo attraverso cui impostare e condividere le scelte strategiche su cui scommettere per il futuro del turismo in Calabria.

Le aspettative, viste anche le enormi ricadute che possono derivare per l'intera economia della regione, sono tante e non resta che attendere gli sviluppi dell'iniziativa.

Sarà interessante, ad esempio, verificare l'utilizzo da parte degli uffici regionali competenti delle tante osservazioni e proposte scaturite dai

tavoli di lavoro. Giova tuttavia evidenziare e sottolineare la positività di un approccio nuovo promosso per l'occasione dalla regione Calabria, in particolare dal presidente Occhiuto, in cui è stato riservato un ruolo centrale a fasi finora trascurate quali ascolto e coinvolgimento dei diversi attori che contribuiscono a costruire

l'offerta turistica. Un modo di costruire sviluppo in sintonia con le moderne strategie di crescita territoriale in cui la rigenerazione dei luoghi passa proprio dalla capacità di tessere relazioni, rafforzare legami e valorizzare l'identità e l'unicità delle comunità.

Franco Caccia è sociologo e assessore al Turismo del comune di Squillace

IL FUTURO DEL TURISMO

SINTESI DEI LAVORI DEI TAVOLI TEMATICI SVOLTI IN CITTADELLA



Tavolo di Lavoro **Infrastrutture per la Mobilità**, diretto dal Dirigente Claudio Moroni

Le criticità emerse dall'analisi odierna sono di tipo infrastrutturale e logistico-organizzativo. Si evidenzia un sottoutilizzo dei sistemi di trasporto navali e aeroportuali dovuto oltre che ad una carente infrastrutturazione anche alla scarsa interconnessione con i servizi su ferro e su gomma.

Questi ultimi, risultano poco adeguati alla mobilità, sia essa per il turismo, le merci o gli abituali utenti residenti nel territorio (lavoratori e studenti). Tali criticità sono ulteriormente esasperate dalla orografia del territorio regionale, nonché dalla parcellizzazione dei centri abitati (oltre 400 comuni, e molti con pochi abitanti). Il tutto amplificato da un diffuso ancoraggio, di tutti gli attori, al mantenimento inalterato di scelte ed equilibri pregressi.

Grandi benefici di sviluppo potranno

trarsi, per porti e aeroporti, laddove il trasporto su gomma soddisferà l'elevata domanda derivante dal turismo crocieristico e low cost, attrezzandosi in modo coordinato (v. operatori, guide turistiche, ecc). In ragione del potenziamento dell'aeroporto di Reggio di Calabria, si dovrà predisporre un potenziamento della connessione con l'aeroporto di Lamezia Terme, e non solo.

L'adeguamento della rete di collegamento dei porti, con gomma e/o ferro, è indispensabile al loro sviluppo anche per fini turistici e ricettivi.

È necessario infine adottare, nell'attesa delle soluzioni di medio e lungo termine, anche accorgimenti di breve termine quali pensiline, stalli dedicati, migliore accessibilità per gli utenti diversamente abili, per tutte le diverse tipologie di reti di trasporto. Ad oggi è completamente assente un'in-



segue dalla pagina precedente

• Turismo

formazione al pubblico condivisa tra i diversi sistemi di trasporto, anche quando tra loro interoperabili.

Tavolo di Lavoro **Ricettività** diretto dalla Dirigente Antonella Cauteruccio. Oggi il viaggiatore dispone di tante opzioni per relazionarsi con una destinazione turistica, ciascuno di questi punti di contatto è parte dell'esperienza del cliente con il brand-territorio e tale esperienza non si esaurisce in un solo canale ma richiede, da parte delle destinazioni e degli Enti che operano sul territorio, una complementarietà fra canali, contenuti e contesto, utile ad offrire un'esperienza di valore. Il tavolo dedicato alla ricettività, ha tracciato gli elementi essenziali utili a rafforzare il sistema turistico locale e le linee di indirizzo del nuovo testo unico sul turismo. Spunti, buone pratiche e proposte concrete per una discussione permanente, incentrata sulla definizione di una proposta turistica innovativa e sostenibile.

Gli interventi dei relatori del tavolo hanno permesso di tracciare un quadro delle risorse esistenti in ambito turistico, ai legami dello stesso con il mondo dell'imprenditoria di settore, con interventi che hanno posto l'accento sulle criticità ma anche, sulla produttività, competitività e riorganizzazione delle imprese, attraverso la formazione del personale alle nuove competenze digitali e linguistiche, partendo dalla strutturazione specifica delle singole aziende, uniformando così i processi d'informatizzazione.

È stato posto l'accento sul tema della legalità, trasversale a tutti i comparti, nello specifico al comparto turistico, una riflessione importante legata alla capacità di una regione di promuovere se stessa e prendersi cura delle proprie risorse. Incentrati sulla pianificazione, programmazione e coordinamento delle strategie da mettere in campo nel breve, medio e soprat-

tuto nel lungo termine, gli interventi degli altri ospiti al tavolo, utili alla creazione di una strategia turistica virtuosa, unitaria e coordinata. Un sistema turistico integrato che possa parlare a tutti gli stakeholder e protagonisti del comparto, mettendo insieme una serie di soluzioni e servizi dedicati al turista, utili soprattutto ad agevolare il lavoro degli *stakeholder* sul territorio, chiamati a predisporre l'offerta turistica. Centrale nella discussione, il tema della formazione e dell'alta formazione accademica, al servizio della definizione di nuovi prodotti turistici integrati.



Tavolo di Lavoro **Enogastronomia** diretto dall'Assessore Gianluca Gallo e coordinato dal dott. Gennaro Convertini.

"Identikit del turista"; "La struttura dell'offerta: Gli *stakeholder* del Turismo Enogastronomico"; "Turismo DOP: il ruolo crescente delle IG nel Turismo Enogastronomico" e "La sostenibilità come prerequisito" sono stati i temi che hanno scandito un partecipatissimo momento di confronto al quale hanno preso parte numerosi imprenditori dei vari settori interessati.

A salutare i presenti il presidente Roberto Occhiuto, il quale ha ricordato

come «Lo sviluppo turistico deve coinvolgere tutti i settori. L'idea è quella di svolgere le iniziative legate alla valorizzazione del territorio rompendo gli schemi del passato, cioè senza le sollecitazioni che venivano dal territorio, ma attraverso una strategia pensata proprio dagli stakeholder alle imprese».

Tavolo di Lavoro **Attrattori Culturali e Borghi** diretto dal Dirigente Paolo Praticò

È emersa la straordinaria varietà dei fattori identitari che costituiscono le componenti dell'attrattività culturale della regione Calabria; dai tre mari descritti e raccontati da Silvio Greco con toni anche di monito nei confronti della loro preservazione e tutela per non perdere di attrattività ai parchi naturalistici che la ciclovia - di cui ha parlato Giovanni Aramini - ricongiunge valorizzando beni culturali e naturalistici che spaziano dal pino laricio al pino loricato, borghi, tradizioni e antiche fiumare.

Difesa dell'ambiente, diffusione di una cultura del rispetto e della fruizione, nonché coordinamento interistituzionale sono temi affrontati anche da Anna Lia Paravati. In ogni luogo FAI si registra non solo ripresa strutturale ma anche delle tradizioni, dei valori identitari, dei tasselli di memoria materiale e immateriale di ciascun luogo che viene acquisito dal FAI; ed in Calabria la riserva dei Giganti della Sila è il bene FAI più visitato Italia.

Paesaggio è anche acqua, secondo Alfonso Femia: una riflessione paradigmatica che riguarda non solo la Calabria, non solo lo Stretto ma l'intera comunità globale poichè essa affronta temi connessi al rispetto, alla sostenibilità, all'abitare, al rigenerare.

Di rigenerazione è stato impregnato l'intervento di Filimeridiani che ha evidenziato l'importanza di una comunità solida, felice, emotivamente



segue dalla pagina precedente

• Turismo

coinvolta, consapevole, con concrete prospettive di lavoro e di espressione per poter contrastare lo spopolamento attraverso un processo di rigenerazione urbana, oltre che culturale e sociale, ma anche per poter essere attrattivi turisticamente.

Un turista si attrae dopo aver coinvolto e reso protagoniste e orgogliose le comunità locali, come è stato dichiarato da più relatori, ma anche grazie all'operazione creativa di raccolta, di sintesi dei valori identitari materiali e immateriali di cui ci ha parlato Luigia Granata grazie al cui abito culturale, le specificità del territorio assurgono ad elemento universalmente riconosciuto.

Creatività e design si coniugano al tema del "saper fare" introdotto da Florindo Rubbettino che con l'Associazione dei musei d'impresa di Calabria, Sudheritage, ha chiarito la responsabilità del comparto privato nella promozione e comunicazione della Calabria di valore attraverso il turismo delle produzioni.

Ha introdotto il tema della manifattura e del lavoro come bene culturale e stimola una riflessione sul ruolo delle imprese come luoghi di trasmissione delle competenze e di narrazione alternativa della storia e dell'identità regionale.

Siti religiosi e Giubileo al centro della narrazione di Antonella Salatino. Dal Codex Purpureus Rossanensis ai



Cammini Basiliano e di San Francesco di Paola e all'imponente numero di siti religiosi: un'opportunità che potrà rappresentare per la Calabria una concreta azione di internazionalizzazione e comunicazione del territorio.

Continuare ad avere una tradizione bizantina, greca, arberesche o di culture è un elemento importantissimo del territorio, da rievocare in ottica turistica.

Internazionalizzazione è un tema ricorrente, costruire comunità per garantire uscita internazionale del territorio costituisce un asse portante; dotare di servizi e infrastrutture - come accaduto con la ciclovia - i beni culturali della Calabria renderanno concreta l'azione. Al centro della discussione e del sentiero tracciato, le

relazioni interistituzionali, i partenariati pubblico-privati, le professioni (come è stato evidenziato da Paolo Verri e Filippo Demma) affinché tali sinergie territoriali (con scuole, istituzioni, enti, associazioni, privati e cittadini) si concretizzino in numeri - moltiplicati nei siti statali nel post pandemia - successi, visite e crescita economica oltre che culturale e sociale.

La cooperazione interistituzionale, il coinvolgimento delle comunità, la conoscenza e la diffusione degli elementi identitari, la dotazione infrastrutturale, la *capacity building* per il potenziamento delle competenze delle professionalità a 360 gradi e, soprattutto, la comunicazione e la chiarezza, inducono a riflettere sul ruolo che i beni culturali e naturalistici potranno avere se la strategia regionale sarà orientata alla loro crescita.

Tavolo di Lavoro **Eventi** diretto dalla Dirigente Gina Aquino

Dalla discussione del tavolo è emerso che il ruolo dei grandi eventi nel turismo è cruciale per attrarre visitatori, destagionalizzare le presenze e mitigare l'*overtourism*. Essi estendono la stagione turistica, creano nuove opportunità di viaggio e riducono la dipendenza da periodi specifici. I grandi eventi migliorano l'occupazione, generano aggregazione e contri-



segue dalla pagina precedente

• Turismo

buiscono alla qualità della vita locale. Tuttavia, per massimizzare i benefici, è necessario un coordinamento tra enti pubblici e privati. Tali eventi, definiti da una combinazione di unicità, movimentazione economica e esposizione mediatica, promuovono l'immagine e l'economia delle destinazioni.

Diviene essenziale un approccio integrato e coordinato tra le istituzioni pubbliche e private, senza il quale, gli eventi possono avere solo un impatto marginale sul turismo locale. Per affrontare questa sfida, sono necessarie strategie di promozione mirate e progetti di sviluppo sostenibile.

Con questa visione l'Amministrazione Regionale ha messo in atto a partire dal 2023 diverse azioni sistemiche per ampliare e innovare l'offerta regionale con nuovi prodotti sostenibili; promuovere l'immagine della Calabria puntando sui marcatori identitari, sul patrimonio materiale e immateriale; sostenere l'apertura internazionale del sistema regionale; implementare azioni di scouting per l'individuazione delle opportunità di investimento; promuovere eventi in grado di generare impatti sul versante dell'attrazione turistica e degli impatti socio-economici.

Inoltre, si sta considerando la creazione di un cartellone pluriennale degli eventi per favorire la destagionalizzazione e la delocalizzazione della pressione turistica dalle aree costiere a quelle interne. Questa programmazione pluriennale mira a consolidare i flussi turistici e a coordinare le manifestazioni pubbliche di grande interesse turistico.

Per finanziare adeguatamente questi eventi, è necessaria una revisione del sistema di finanziamento per garantire che gli eventi selezionati rispondano a criteri chiari di unicità, attrattività e impatto mediatico. Inoltre, è importante coinvolgere attivamente gli operatori del settore nella creazione di un'offerta turistica che valorizzi

l'immagine della regione e generi ricadute positive sulle comunità locali. Infine, è fondamentale istituire un coordinamento stabile degli eventi per favorire la collaborazione tra operatori e istituzioni e sviluppare una visione strategica condivisa per il futuro sviluppo turistico della regione. In questo modo, l'industria degli eventi può diventare un asset strategico per la Calabria, creando benefici duraturi per l'intera comunità.

Tavolo di Lavoro **Mare, Montagna e Aree Interne** diretto dal Dirigente Giacomo Giovinazzo

All'origine della valorizzazione delle produzioni locali e delle esperienze

ta ad interventi di implementazione dei servizi ecosistemici, legati agli habitat marini e montani di pregio, come attrattori e leve per il comparto turistico. Sistemi di fruibilità digitali e innovativi, grazie ai quali il turista può autoalimentare la propria idea di viaggio, costruendo un proprio profilo specifico e itinerario dedicato. Diversi gli spunti pervenuti dagli ospiti, legati al turismo esperienziale a 360° gradi, capaci d'inglobare, territorio, patrimonio naturalistico, enogastronomia e cultura. Viaggiare e fare vacanza sempre più significa anche conoscere, con curiosità e gusto, abitudini e cultura alimentari delle popolazioni e le vocazioni produttive



ze di viaggio legate alle stesse, vi è sempre una lunga storia. La valorizzazione delle tipicità e peculiarità dei diversi ambienti marini, collinari e montani, si presenta come attività particolarmente complessa in virtù della dimensione collettiva e del forte legame che le piccole produzioni hanno con il territorio.

Gli interventi al tavolo coordinato dal Direttore Generale Giacomo Giovinazzo, hanno permesso di tracciare una mappa in grado di fornire un quadro chiaro ed esaustivo del passato, del presente e del futuro del turismo, di mari, monti e aree interne in Calabria.

Una programmazione futura dedica-

dei luoghi. In questi termini sono proprio le aree interne e i piccoli borghi a svolgere il delicato ed essenziale ruolo di messaggeri ed ambasciatori di una buona offerta d'ospitalità. Le stesse produzioni agroalimentari tipiche e tradizionali, assumono quindi una posizione rilevante, costituendo una preziosa opportunità, assieme al sistema di tutela delle aree di montagna, delle coste, dei paesaggi rurali. Una discussione alimentata da contributi variegati, che attraverso il concetto di valorizzazione, ha definito il potenziale dei diversi territori. Valorizzare per creare valore, generando prodotti la cui qualità derivi dal legame stretto tra prodotto e territorio. ●

Il tema vero della ragione della protesta degli agricoltori è, di fatto, l'agricoltura. Come essa viene considerata e normata nell'ambito europeo e dal diritto interno ma anche come viene affrontata dagli stessi agricoltori. Il problema diretto che ha tuttavia ispirato il movimento dei agricoltori, di tutta Europa, alla protesta rintraccia le sue fonti in due motivazioni essenzialmente pratiche. La prima riguarda la povertà dei prezzi pagati alla produzione, spesso al di sotto dei costi affrontati, salvo poi assumere un aumento vertiginoso negli step mercantili successivi



AGRICOLTORI ARRABBIATI E STANCHI LE SOLUZIONI AI PROBLEMI

di **ENRICO CATERINI*** e **FEDERICO JORIO**

sino ad arrivare al consumo a valori spesso inaccessibili da parte dei ceti meno abbienti. La seconda afferisce al contenuto e alla destinazione del sostegno della PAC 2023-2027, principalmente alle regole che impongono i criteri di riparto della contribuzione europea in favore dei produttori. Cosicché le ragioni della protesta risiedono nella contraddizione stridente tra la ratio del sostegno UE, intesa a privilegiare gli agricoltori operanti in aziende piccole e medie, e quella che presiede invece al metodo utilizzato, premiante la dimensione del fondo posseduto in esercizio, metodo il cui parametro è l'ettaro di valore uniforme ovvero per scaglioni di ettari decisi da ciascuno degli Stati membri. Il tutto in pregiudizio economico per chi produce bene in dimensioni ridotte, non sempre espressione di minori costi di esercizio, attesa la particolare cura di cui necessitano le produzioni di nicchia, sia nell'agricoltura che negli allevamenti, riferibili altresì ai prodotti derivati.

In buona sostanza, gli agricoltori rilevano una sorta di consolidamento di un errore di ipotesi posto a sostegno delle politiche agricole. Tant'è che anche i produttori d'oltralpe aderiscono energicamente all'iniziativa di protesta, pur godendo di una superficie me-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Agricoltori

dia superiore a quella di casa nostra. Gli agricoltori uniti contestano che la Commissione UE attraverso i piani strategici della PAC - piuttosto che ambire ad un Green Deal europeo nonché a favorire la strategia «dal produttore al consumatore» e della biodiversità - pregiudica il ruolo dell'agricoltura, garante delle produzioni di nicchia e di qualità, non attribuendole gli aiuti rivolti al sostegno dei piccoli agricoltori. Un ruolo fondamentale il loro che impone di sostenerli al fine di migliorare la produttività agricola e l'economia rurale, cui assicurare prezzi accessibili al consumo, garante però della sostenibilità dei produttori. Funzionale a tutto questo, e da qui la loro istanza in tal senso, è l'investimento sia sulle fonti energetiche che su quelle di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua per l'irrigazione, divenuta sempre più problematica a causa della progressiva emergenza climatica. Proprio il criterio di riparto fissato dalla PAC in favore dei soggetti produttori agricoli esige che i piccoli agricoltori, ma anche quelli medi, comincino a sviluppare politiche aggregative, tali da esibire all'atto del godimento dei benefit europei dimensioni estensive che siano attrattive di maggiori contribuzioni UE nonché fun-



zionali a produzioni diversificate, tali da generare anche economie di scala e circolari.

Al riguardo, un parziale rimedio a questo potrebbe essere l'estensione del compendio unico, consistente nella generazione di un soggetto unico di insieme che potrebbe concorrere a diminuire il divario oggi rilevato, che ha fatto sì che agli agricoltori di dimensioni non ragguardevoli fosse destinato il solo 20% circa dell'intera contribuzione UE. Un tale strumento, subentrato di recente nell'ordinamento nazionale ma che ha affatto registrato il consenso che invece avrebbe meritato, potrebbe essere oggetto di interesse del legislatore

nazionale, prescindendo dalla materia dell'agricoltura assegnata alla competenza legislativa residuale regionale.

Non solo. Una siffatta proiezione potrebbe costituire materia di elaborazione di programmazione politica per la imminente campagna europea, perché venga proposto nell'UE un maggiore ricorso e quindi riconoscimento economico in favore di tali modi associativi, che - beninteso - riguardano tutti gli imprenditori agricoli. Di conseguenza, una metodologia aggregativa perseguibile da tutti prescindendo dalle dimensioni, dalla contiguità e dalla ubicazione, foss'anche quest'ultima sita in regioni diverse.

Insomma, occorre un maggiore e generale impulso in tal senso a che i produttori agricoli e i legislatori (anche regionali) comincino a concepire una risposta sistemica risolutiva degli attuali criteri di finanziamento UE. Privilegiando in essa l'insediamento a regime, in modo consistente e metodico, di agevolazioni fiscali strutturali e ricorrendo ad esenzioni di larga portata, riconosciute in modo più favorevole a chi si aggrega. In tal senso, il compendio unico, sino ad ora poco considerato, potrebbe costituire lo strumento vincente, produttivo di una diversa organizzazione sistemica dell'agricoltura. ●

*Università della Calabria



Se la cultura è anche economia non possiamo perdere di vista i beni culturali come contaminazione e comparazioni. Siamo eredi ma soprattutto futuro di identità antropologiche e archeologiche. Una visione innocente e speculare. Il futuro dei beni culturali passa inevitabilmente nelle innovazioni.

Il museo nazionale della Magna Grecia di Taranto può diventare un punto di riferimento nella rete delle eredità greche tra ciò che fu il Regno di Napoli e le aree del Mediterraneo. Non solo sul piano prettamente archeologico ma in termini di biblioteche diffuse.

La soprintendenza era ed è in possesso di una biblioteca unica che ha uno



LA MAGNA GRECIA DA TARANTO ALLA CALABRIA: BENE CULTURALE PER I MEDITERRANEI

di **PIERFRANCO BRUNI**

scibile eterogeneo sempre in materia di vastità archeologiche. Una ricchezza di un valore materiale e immateriale realmente unico.

Un laboratorio di ricerca che riguarda testi italiani e stranieri. Museo e soprintendenza, se pur con competenze diverse, costituiscono un asse

straordinario per una conoscenza e valorizzazione dei beni culturali dell'intera geografia magnogreca. Credo che soprattutto il museo vada aperto ad una mostra sul libro archeologico.

Nell'anno in cui l'Italia sarà ospite d'onore a Fiere e Saloni di libri come Francoforte, Tunisia e Varsavia una proposta e una indicazione sull'editoria specialistica e di divulgazione sulla editoria archeologica sarebbe un'ottima idea e occasione per creare un legame tra bene materiale e immateriale. Taranto potrebbe diventare un punto di riferimento di quell'editoria che ha aperto una conoscenza comparata tra beni culturali e conoscenze territoriali. Non solo reperti e percorsi materiali ma dialettiche sulle ricerche e sulla tipologia bibliografica della Magna Grecia certamente ma sullo scibile archeologico mediterraneo.

Sarebbe una ottima occasione per creare comparazioni tra museo, soprintendenze, biblioteche e archivi. Operare e proporre. Anzi viceversa. Ma da qui partono le nuove reti di comunicazione e di una visione del bene culturale che sia in sintonia con



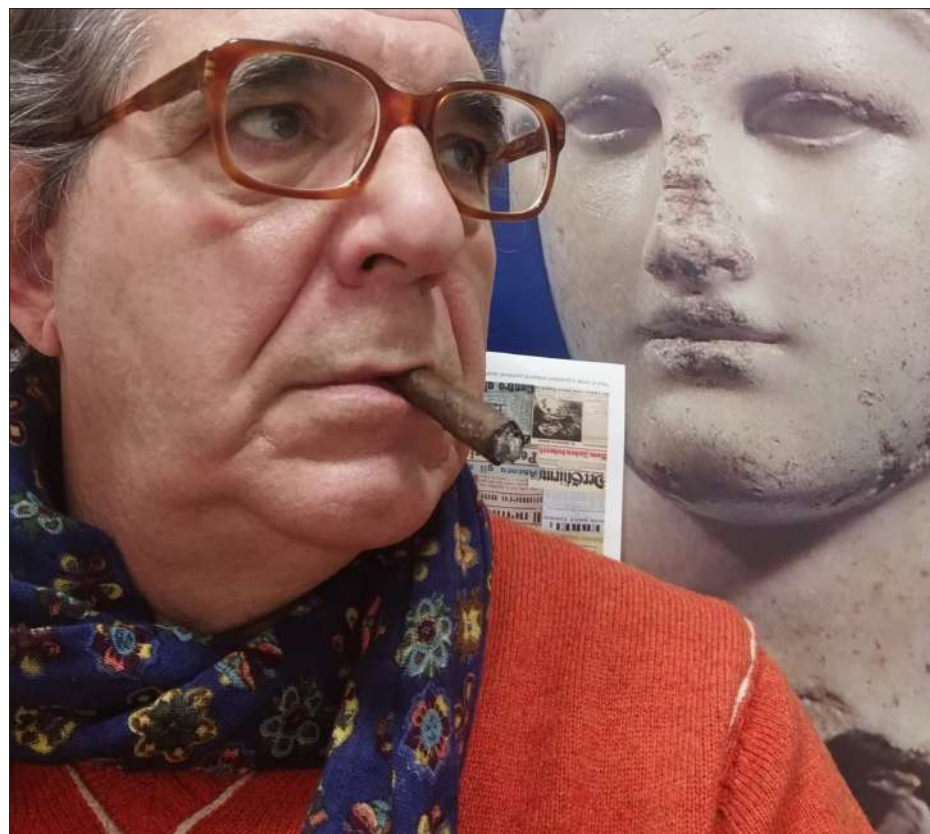
segue dalla pagina precedente

• BRUNI

le nuove dimensioni della promozione e della valorizzazione.

Soprattutto in occasione della Biennale del Mediterraneo che vedrà Taranto protagonista sarebbe auspicabile che Taranto costituisse un riferimento certo non solo sul piano archeologico di scavo e ricerca e tutela, ma anche di promozione, organizzazione e sviluppo delle idee e dei processi valorizzati. La cultura italiana in questo anno saprà essere protagonista in molti Paesi esteri. È una proposta che mira a dare una centralità alla Taranto progettuale sulla base di una innovazione.

Infatti ciò che ho sottolineato è fortemente innovativo. Un *unicum* in Italia. Una mostra chiaramente itinerante. Il ministero della cultura guarda con molto interesse a tipologie comparative. Un museo aperto agli altri comparti su una realtà propriamente progettuale. Bisogna tirare fuori Taranto e renderla protagonista come idea. Ma non solo Taranto. Direi l'intera Puglia.



L'antica Apulia è eredita di civiltà che non possono restare soltanto ricerca e tutela. Bisogna entrare in un campo che possa riguardare le comparazioni e le contaminazioni. Archeologia e antropologia sono un sistema che deve interessare sempre più il tempo della Magna Grecia.

Una mostra bibliografica è sede di consapevolezza e conoscenza. Il punto essenziale è quello di creare eventi per dare un senso anche a ciò che chiamiamo turismo del e nei beni culturali.

Un dato fondamentale che riguarderà la Puglia certamente ma l'intero contesto di un Mediterraneo greco e italiano.

Dunque non creiamo comparti tra i beni culturali. Ma rendiamoli appunto contaminanti. Una strategia rivoluzionaria pensando alla produttività delle culture. ●

Si apprende sempre qualcosa di nuovo e stimolante dialogando con il vertice di un servizio, anzi un mestiere, che molti del genere cui appartengo hanno avuto in cima ai loro sogni eroici, di autorealizzazione epica quand'erano fanciulli, quello di diventare un giorno un pompier. Non sarà mai un mestiere come un altro. Il Comandante dei VVFF di Catanzaro, Giuseppe Bennardo, mi ha concesso, a distanza di un anno, un'intervista panoramica sull'anno trascorso e su quello che verrà. Dentro alle sue dichiarazioni non potete leggere il luccichio orgoglioso dei suoi occhi quando presenta i dati esaltanti di un faticoso anno d'interventi. Però sarete in grado di cogliere tutta la passione e l'impegno che questi uomini, a volte eroicamente, profondono, nell'esercizio di un deli-



VIGILI DEL FUOCO IL COMANDANTE DI CZ GIUSEPPE BENNARDO PASSIONE E IMPEGNO

di **MAURO ALVISI**

cato compito di presidio e difesa della collettività.

- Comandante Giuseppe Bennardo può farci un piccolo bilancio dell'anno appena trascorso, mentre già scorre questo nuovo?

Quali sono le criticità emerse, gli interventi significativi effettuati dai VVFF, come possiamo giudicare il complesso delle operazioni che vi hanno visti impegnati sul territorio?

«In linea con la curva delle attività e delle prestazioni degli ultimi anni. Abbiamo effettuato circa 8.000 interventi nel corso dell'anno solare con una concentrazione particolare di uscite dovute ad incendi della vegetazione e delle parti forestali, anche se riscontriamo una minore intensità rispetto al recente passato. Abbiamo avuto qualche giornata critica, soprattutto in corrispondenza con le ondate di calore; le giornate dove abbiamo superato i 45 gradi sono state tra le più impegnative. In ogni modo e per fortuna, questi eventi climatici si sono concentrati in poche giornate e poi sono subentrati eventi atmosferici favorevoli, come la pioggia e l'abbassamento termico diffuso che hanno giovato alla causa. Per il resto si registra un costante e progressivo miglioramento dei nostri indicatori di prestazione. Siamo un gruppo che è migliorato anche dal punto di vista quantitativo, con l'aumento del personale impiegato sul territorio. Sia dal punto di vista dei funzionari,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

del personale sul campo e del settore logistico. Pertanto il servizio al cittadino ne ha positivamente risentito. In termini di attività di prevenzione e pronto intervento le prestazioni quanti-qualitative sono incrementate di numero, efficacia ed efficienza. Il comando, a piccoli passi, sta cercando di migliorarsi in tutti i settori strategici. La carenza e il ricambio del nostro capitale umano comunque ancora sussiste. Abbiamo una quota rilevante di personale anziano, o meglio con una lunga anzianità di servizio. Occorre mettere mano a nuove assunzioni, ma non è cosa facile né di poco conto. Ci si sta adoperando in questa direzione, per reggere un naturale ma consistente *turn over* del personale. Con la legge della stabilizzazione dei precari si pensa di venire incontro alla carenza del personale d'intervento, anche se va detto che il maggiore apporto lo potrebbe dare al supporto logistico, al *back office*. Tutto il lavoro occulto che c'è dietro ad ogni intervento è di fondamentale importanza per la squadra. Magazzino, attrezzature, servizio di segnalazione. Tutte attività che andrebbero presidiate maggiormente, in termini di personale impiegato. Dobbiamo metabolizzare quella che è da sempre la figura *multitasking* del pompiere. Il corredo dei nostri interventi è multi-disciplinare, prevede attività di competenza specialistica e di conoscenze trasversali diffuse».

- Le nostre lettrici, i nostri lettori sono curiosi. Come si arriva a diventare un pompiere oggi?

«Ci si arriva per concorso, di recente hanno anche abbassato l'età media per accedervi, si può entrarci fino ai ventisei anni, ci si può accedere sempre per concorso anche dopo un periodo di servizio in forma di volontariato, che garantisce punteggio di base e una maggiore verifica delle attitudini ai compiti che si andranno a svolgere una volta selezionati. Anche una conoscenza della fase allenante



di un mestiere che prevede una importante fisicità. Poi ci sono anche i vigili discontinui, risorse umane che vengono richiamate ad integrazione del personale ordinario (una sorta di riservisti), personale che potrebbe venire stabilizzato dopo lunghi periodi di precariato. Possono diventare vigili del fuoco part time a 40 o 50 anni. Probabilmente meno adatti ad impegni che comportino forte fisicità negli interventi critici sul territorio calabrese».

- Questo vostro lavoro, così mitizzato a volte, comporta il rischio di infortuni...

«Naturalmente una dose di rischio infortunistico è da considerarsi. Non

è un mestiere sedentario e il pronto intervento o l'emergenza affrontano criticità anche estreme. Dai 20 ai 30 anni si è più coinvolti in operazioni e/o eventi anche di forte rilievo ambientale e con pericoli connessi ad incendi, allagamenti, smottamenti del terreno, incidenti stradali e ferroviari e, sperando di non vederne alcuno accadere, eventi sismici più o meno intensi, in un'area fortemente tellurica come la nostra, quindi l'incidenza d'infortuni segue la curva della pericolosità affrontata. A quarant'anni si ottimizzano le esperienze precedenti e si avanza spesso di grado diventan-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

do Caposquadra, con compiti di direzione e controllo anziché di pieno intervento. Avvicinandosi all'età del pensionamento (dopo i 60 anni) ci si sposta nel *back office* e nell'organizzazione logistica e di supporto tecnico o ausiliario, in tutta sicurezza fisica. Gli infortuni hanno pertanto una certa incidenza, non di soglia elevata. Gli infortuni sono comunque contenuti e nella regola del gioco.

- Un lavoro che ha raggiunto una certa parità di genere o è ancora prettamente appannaggio del mondo maschile?

«Preponderanza del mondo maschile. Da qualche anno e progressivamente le donne si affacciano con più frequenza a questo lavoro. Sono ancora una minoranza, anche se significativa».

- Di che numero si costituisce la forza lavoro dei VVFF di Catanzaro?

«Tra città e provincia conta su circa 350 unità insediate stabilmente. Una parte delle 1500 circa impiegate nell'intera Calabria».

- L'impegno istituzionale e professionale dei VVFF è cambiato nel corso dell'ultimo decennio o è rimasto pressoché lo stesso?

«È andato modificandosi nel tempo. Le richieste che ci arrivano dalla co-



munità e dalle istituzioni sono molto più frequenti. Più siamo presenti sul territorio e più gli interventi aumentano di numero. Per effetto del presidio maggiore della domanda d'intervento, la gente che in precedenza era abituata a risolversi da sola piccole emergenze adesso ricorre ai VVFF in modo automatico. Possiamo chiamarla maggiore sensibilizzazione o consapevolezza collettiva».

- Fatte cento le segnalazioni d'intervento che arrivano in centrale dei VVFF, quante si dimostrano infondate o non meritevoli di attenzione?

«Da qualche tempo hanno introdotto il 115 (a volte giungono al 112), numero nazionale dei VVFF per l'emergen-

za sul territorio e nella propria residenza. Anche grazie ad un sistema selettivo che filtra una serie di falsi e procurati allarmi o di segnalazioni farlocche o fallaci, la stragrande maggioranza delle richieste d'intervento risulta idonea ed evadibile, e attiva il nostro pronto intervento. Un servizio di selezione in modalità *in bound* con operatori telefonici altamente addestrati e aggiornati tecnicamente di continuo.

Quasi un vero *contact center* a Germaneto, formatosi nella palestra internazionale del *problem solving* dei VVFF a Milano. Avviando a questo tipo di attività di ascolto delle emergenze chi non possiede in precedenza nessuna esperienza pregressa.

- Gli 8.000 interventi dell'anno appena trascorso nel suo quartier generale, come si compongono se li classifichiamo per tipologia di emergenza?

«Il 40% sono incendi di vegetazione, foreste, strutture, infrastrutture e abitazioni, in larga parte di origine dolosa, l'autocombustione è un evento raro anche se possibile. Nei casi d'incendio di abitazioni, di prime case o case vacanze, prevalgono i casi di manifesta negligenza dei proprietari o degli occupanti. Di peso relativo anche alcuni inneschi incendiari dovuti all'inadeguatezza degli impianti, alcuni ancora non a norma. Frequen-



segue dalla pagina precedente

• ALVISI

temente dobbiamo ancora registrare interventi per fughe o perdite di gas nelle abitazioni private, in special modo condominiali. In modo meno rilevante anche durante lavori di rifacimento del manto stradale. Nell'analisi dei rischi di un agglomerato urbano vanno inseriti anche tutti i *collateral effects* degli aspetti manutentivi, ordinari e straordinari.

- Nel computo della totalità di uscite del vostro corpo dei VVFF di Catanzaro possiamo affermare, che fatti salvi i due terzi abbondanti che appartengono agli incendi, il restante 30-35% sia da attribuire ad altri pericoli e calamità. Quali nello specifico?

«Senza dubbio, negli ultimi anni, il dissesto idrogeologico, dovuto agli effetti del *climate changing*, gioca un ruolo primario. Con frane, smottamenti del terreno, allagamenti, esondazioni di fiumi e torrenti, bombe d'acqua, crolli di alberi e piante, scopercchiamento di tetti e capannoni. A cui nel periodo invernale si aggiungono le frequenti mareggiate che seguono periodi ciclonici o di forti perturbazioni mediterranee. In questi casi la forza d'urto delle acque supera la protezione delle dune di sabbia e si riversa perfino sulle vie di scorrimento stradale, allagandone per lunghi tratti la sede. Specie nella zona di Nocera. Mentre nell'alto tirreno cosentino, a Nord di Paola, i fenomeni più frequenti sono le erosioni di tratti di costa. Il mare entra ed erode le spiagge e compromette le strutture degli stabilimenti balneari che vi s'affacciano. Il Tirreno è molto colpito dalle intemperie e dalle tempeste marine, a ragione del fatto che i venti prevalenti si orientano da Ovest verso Est. Questo spiega anche perché le condizioni meteo siano più indulgenti lungo la costa ionica, eccezion fatta per lo spirare di alcuni venti dal quadrante greco. Le frane ci impegnano seriamente e in modo ricorsivo. La scarsa cura del territorio, con l'assenza dello sfalcio della vege-

tazione prossima alle vie stradali, le frequenti grandinate. I nubifragi con forti dissesti idrogeologici. In un territorio spesso lasciato in balia degli elementi, l'acqua trova le sue vie, ne trova di nuove in percorsi costellati di danni ambientali e di minacce, talvolta serie, per la popolazione».

- Considerate le esigenze d'impegno di risorse umane, dedicate al pronto intervento, sul territorio, possiamo affermare vi sia un deficit di personale in organico?

«Il numero di operatori dei VVFF attualmente impegnati negli interventi

sorse umane, a volte costringendoci a veri salti mortali, da equilibristi.

- Il cambiamento climatico ha influito su questo lavoro?

«Nella fattispecie di periodi contraddistinti da ondate di calore insostenibili la tenuta di una squadra d'intervento è messa a dura prova psico-fisica. La scorsa estate i picchi di caldo sono stati così elevati che in alcuni giorni non potevano alzarsi in volo nemmeno gli elicotteri. L'aria si era fatta talmente rarefatta e torrida, surriscaldata, da mettere a repentaglio la stabilità e la portanza degli avio veicoli stessi. Sopra i 45 gradi, le condizioni si fan-



necessitanti è largamente inferiore, in alcuni periodi dell'anno, ad una copertura massiva delle criticità. Laddove gli eventi avversi si fanno stagionalmente più frequenti, si possono verificare dei brevi periodi di *lack of control* dell'intero territorio per una dotazione umana che, nei picchi del periodo, può risultare insufficiente. Specie negli eventi alluvionali, il corpo dei VVFF attiva una cooperazione integrata, interprovinciale e interregionale, che può arrivare in certi tragici casi di emergenza, anche a livello nazionale. Dove i vari comandi si fanno reciprocamente sussidiari, l'un con l'altro. *Turnover* elevati, oltre il 30%, richiedono freschi ricambi di ri-

no progressivamente proibitive. E si sono oltrepassati i 47 gradi, arrivando alla soglia insopportabile dei 50 gradi. Dove persino aeroplani come i Canadair faticano ad alzarsi in volo».

- Qual è il grado di contributo civico e solidale della cittadinanza calabrese al vostro operato a presidio della sicurezza territoriale?

«Il cittadino deve acquisire una consapevolezza maggiore dei rischi che corre e di quelli che crea, o contribuisce a creare. Evitando, quanto più possibile, un comportamento elusivo o irrispettoso delle regole e del buon

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

senso. Vi sono episodi che sfociano nel panico collettivo, a volte per la diffusione di *fake news* o di falsi allarmi, come vi sono necessarie cautele comportamentali da tenersi nella natura, in casa, alla guida di auto o moto veicoli che non sono esercitate. Questo ha spesso nocive conseguenze evitabili o mitigabili nei loro dannosi effetti».

- Esistono vostri progetti di sensibilizzazione civica della cittadinanza, a partire dalle scuole del primo e del secondo ciclo?

«Con la nostra associazione dei pensionati, che può contare su di una vasta esperienza di vita lavorativa

i ragazzi, significa coinvolgere le famiglie e spostare sull'apprendimento ludico il *focus* di una educazione consapevole del vivere il territorio, di conservarne la bellezza e di preservarlo dal rischio ambientale, climatico e di noncuranza civica. La natura in Calabria è forte, importante, imponente. Se si usa un'arma da fuoco in un bosco, in una folta vegetazione, si è esposti ad un rischio di combustione della foresta, che in alcune condizioni meteo diventa di colore rosso. È un problema di educazione civica ma anche di mentalità familiare e personale. Così che molti non ne capiscono le implicazioni, che possono condurre anche al dramma. La noncuranza del non me ne frega niente fino a che

aberrante, soprattutto estiva, dell'abbandono degli animali domestici?

«Certo, ma non possiamo fare un granché. Le segnalazioni che spesso ci arrivano da automobilisti, in vie ad alto scorrimento, sono prese in seria considerazione dai VVFF. Interveniamo, anche se la casistica è più vasta nelle vie periferiche e nelle strade poco battute di una regione geograficamente estesa come la Calabria. Quando recuperiamo l'animale domestico (più frequentemente un cane) lo affidiamo alle prime cure e a centri di raccolta preposti come i canili. Ora si stanno rendendo ogni giorno più restrittive regole e sanzioni sull'abbandono di animali do-

mestici. I nostri uomini intervengono anche nel recupero di animali in situazioni di imminente pericolo. Non diamo la precedenza a questi rispetto al genere umano ma interveniamo molto di frequente».

- Possiamo dichiarare che l'anno trascorso possiate considerarlo nelle medie attese o ci sono state delle deviazioni dalla normalità dei casi?

Sostanzialmente nelle medie attese, con picchi anomali dei fenomeni nel periodo estivo. Va detto che la Regione ci è di supporto, favorendo l'ulteriore ingresso di risorse umane, di cui necessitiamo. E noi ci attrezziamo implementando nuove squadre, sia di volonta-

ri che di permanenti».

- A proposito di risorse umane, la formazione dei VVFF è una sorta di Accademia?

«Sì, certamente e basata a Roma. Integrata dalla formazione in loco, a Lamezia, e da alcuni poli didattici nazionali specializzati, cui facciamo riferimento. Naturalmente si avviano risorse qualificate verso profili di carriera nelle competenze verticali e direttive di intervento e comando dei VVFF».



nei VVFF, costituisce il vero nucleo di presidio educativo e formativo che agisce nelle scuole calabresi. Il programma è dotato dei necessari output di comunicazione, compreso un sito internet per la consultazione di vademecum comportamentali e di primo intervento e soccorso. Così si lavora anche sul ricambio generazionale dei VVFF oltre che a generare un passaggio di testimone, nella civica educazione, da un'esperienza di cittadinanza passiva ad una di cittadinanza attiva. Coinvolgere i bambini,

non mi tocca personalmente. E mi aspetto comunque tutto il meglio. Ma questo non è oggettivamente possibile. Maggiore è l'attenzione, la cautela e la prevenzione in materia e minore sarà la percentuale di eventi critici che ci troveremo ad affrontare in futuro. Occorre perciò continuare il lavoro intrapreso, a livello preventivo e con tutta la popolazione calabra».

- Tra la varietà delle migliaia di interventi affrontati vi sono quelli che v'impegna a mettere una parola fine alla pratica

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

- Nell'assetto strategico nazionale delle cd Interforze, sono strutturate collaborazioni dei VVFF con Forze dell'Ordine?

«Cerchiamo sempre di creare condizioni di sinergia, di stretta collaborazione tra i vari corpi presenti nel territorio, come avviene per l'antincendio boschivo o per altre emergenze sul territorio, come quelle idrogeologiche. Andrebbe resa ancora più convergente e congruente la formazione integrata delle varie forze regionali. Non di rado si registra qualche difficoltà di parallelismo nel comunicare».

- Il controllo del territorio e dei fenomeni incipienti è cosa di vostra pertinenza?

«Appartiene molto di più alle competenze degli Enti Locali, che spesso deficitano di strumenti e mezzi per un monitoraggio efficiente ed efficace. Naturalmente agiscono le forze di polizia e alcuni assessorati regionali, competenti in materia».

- Con quali assessorati regionali vi capita di collaborare più assiduamente?

«Indubbiamente uno tra tutti, quello alla forestazione».

- Il turista, nazionale e internazionale, è in aumento sul territorio calabrese, come entra in relazione con una casistica fenomenologica d'intervento?

«Una incidenza, si potrebbe dire, quasi trascurabile se la riferiamo ad inneschi incendiari o ad altri episodi di routine delle criticità territoriali. Forse un discreto incremento, tra l'altro comprensibile, degli interventi per incidenti stradali significativi, nel grande flusso del traffico estivo».

- Dall'alto della sua ingente esperienza professionale, giudica che la Calabria appartenga agli standard o a una loro deviazione, in termini di casi d'intervento?

«Ritengo che la Calabria sia tra le regioni più difficili in Italia. Per l'incidenza delle nuove situazioni critiche

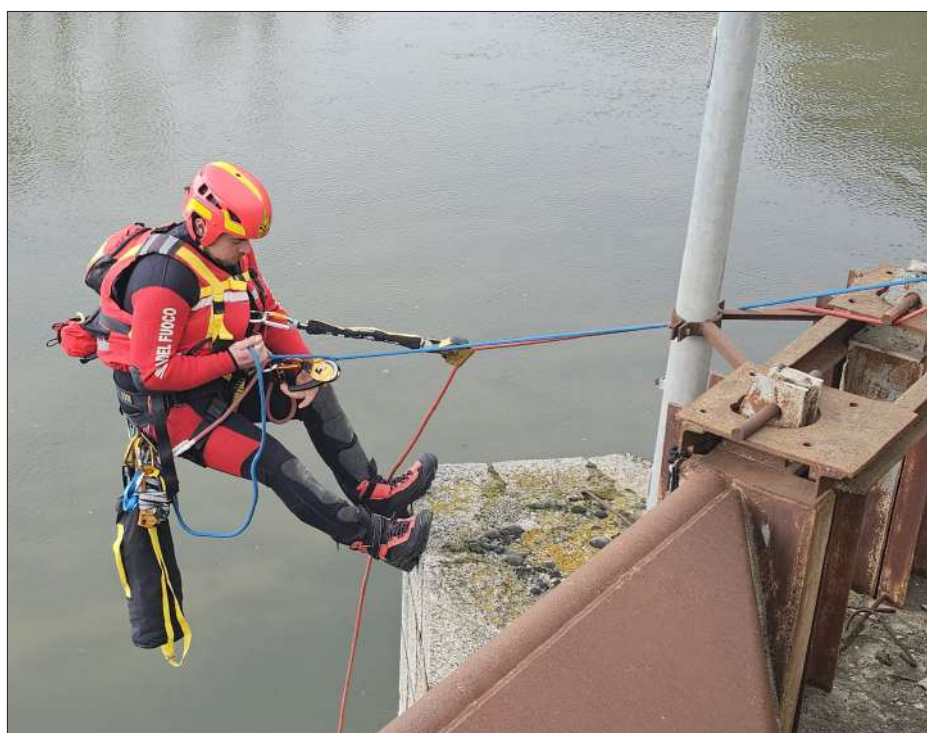
che si verificano e per l'incidenza di episodi legati ad atti di forza della criminalità organizzata. Nella dolosità è alta la quota di eventi originati dal crimine e dal malaffare. Atti che, a volte, possiamo considerare attentati alla vita pubblica. Quantitativamente non un gran numero ma destano comunque attenzione e seria preoccupazione. Una situazione che si allarga all'intero Mezzogiorno d'Italia».

- L'anno che abbiamo di fronte, evitando il catastrofismo a priori, presenta criticità che vanno

Questo è il ritmo che consente la piena efficienza ed efficacia operativa. Questo nella normalità ma in casi di emergenza regionale o nazionale questi ritmi possono saltare».

- Quanti sono i mezzi impiegati, la logistica e le strutture tecniche che compongono la logistica?

«L'unità mobile nasce per combattere gli incendi ma l'apparato funge anche da idrovora negli allagamenti e nei dissesti idrogeologici, e da estrazione di feriti dalle lamiere dell'auto,



maggiormente attenzionate oppure vi preparate ad affrontarlo come quello appena trascorso?

«La nostra prima preoccupazione deve riguardare la progressiva riduzione delle risorse umane, dato che il reintegro delle nuove non sarà sufficiente a colmare il gap delle uscite. E torniamo all'importanza del ricambio generazionale. Per trasferire il testimone delle competenze acquisite nel tempo è necessario tempo».

- Quali sono i ritmi lavorativi di un VVFF?

«12 ore di servizio che sono compensate da 24 di riposo, 12 ore di notte cui corrispondono 36 ore di riposo.

negli incidenti stradali e autostradali, o per liberare ostacoli dalla sede viaria, come nel caso di alberi e massi che cadono nel corso di tempeste o forti venti. Con un'autopompa che è andata ad aumentare, nel tempo la portata di litri d'acqua disponibili, fino a cinquemila. Poi le classiche dotazioni con le scale, le gru etc.».

- La Calabria fa parte di un territorio ad elevato rischio sismico. Immagino vi prepariate, nelle esercitazioni, ad affrontare anche questa evenienza critica?

«Certo siamo sempre pronti ad in-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

tervenire. Per fortuna, nonostante alcuni eventi tellurici rimarchevoli come quello di febbraio 2020 a Rende e limitrofi, la Calabria non ha registrato terremoti di alta energia e intensità negli ultimi anni. Siamo normalmente collegati agli osservatori preposti sul territorio. Ci stiamo attrezzando comunque a sopportare maggiori impatti che ricadono sulla popolazione dei centri urbani e delle aree più inurbate della Calabria. Sappiamo tutti come anche da noi, come a San Francisco in California, ci si aspetti quello che viene definito come Big One, un terremoto devastante di grandi dimensioni, e dotato di una enorme capacità distruttiva, specie nei pressi dello stretto. In un contesto dove il più grande vulcano sommerso in Europa, dorme anche se potenzialmente pronto a riesplodere, nel Tirreno, tra le coste della Basilicata e quelle della Calabria: il Marsili. Che si collega con un sistema di condotte interne ai vulcani delle Eolie come l'attivissimo Stromboli. Nel Mezzogiorno che si estende dal Vesuvio di Napoli all'Etna di Catania. Geologicamente la Calabria è una sorta di isola nel contesto degli endemismi meridionali. Una placca, per molti versi contraddistinta da granito dolomitico, che la tettonica a zolle ha destinato a queste latitudini, scivolando dalle Alpi. Sila e Pollino e certi siti dell'Aspromonte sono eccezionali testimonianze di una diversità sorprendente. Una terra ubertosa, ricca di foreste, altipiani, corsi d'acqua, laghi, bacini termali grotte e forre quasi carsiche, completamente circondata dai suoi due mari lungo ottocento chilometri di coste. Una straordinaria biodiversità da salvaguardare. In questo il corpo dei VVFF recita un ruolo da

primattore protagonista.

- L'intervento di condizioni peggiorative del clima e delle ricadute ambientali in atto, probabilmente possono comportare delle variazioni nella casistica degli interventi affrontabili e/o affrontati dai VVFF?

«Eventi, come le recenti bombe d'acqua, hanno flagellato il territorio calabrese nel corso degli ultimi tre anni. Trombe d'aria violentissime, per effetto di scontri estivi tra un fronte caldo e un fronte freddo, hanno scopercchiato tetti, a dimostrazione che il ragionamento sui corsi e

ci mise a dura prova nell'anno 2022».

- Lo spopolamento dei borghi e delle aree interne di questa regione, come dell'intero Mezzogiorno, incide sui fenomeni e sulle criticità che affrontate ogni giorno?

«Naturalmente sì. Perché lo stato d'abbandono corrisponde ad una mancanza di cura del territorio. Non è la Protezione Civile che può sopprimere a questa mancanza. La Calabria con i suoi borghi antichi è circondata da una folta vegetazione e la vastità della sua superficie ne impedisce, di fatto in assenza di un congruo inurbamento, il controllo esteso e costante dei fenomeni».

- Quanto vi impegnano gli interventi dovuti ad incidenti stradali?

«La casistica parla di circa 150-200 interventi all'anno. Recentemente però questo trend sta subendo un preoccupante incremento. Purtroppo circolano molti autoveicoli scarsamente mantenuti, con gomme lisce e non aderenti al terreno, spesso in condizioni del manto stradale più che precarie. E sono frequenti i sinistri causati dall'uso improprio e pericolosissimo del telefono cellulare in auto. Per questo l'educazione stradale è il fattore critico principale».

- Si registrano significativi casi di autocombustione delle auto elettriche. Dal suo punto di

osservazione cosa può dirci?

«È una situazione tremendamente seria per alcuni aspetti. Si dimostra essere, nel tempo, una situazione più problematica delle auto a GPL. Nella realtà specifica di quelle che un tempo venivano apostrofate come bombe circolanti su ruota. Senza che nella realtà dei fatti questo avesse mai



ricorsi storici del clima, con i nuovi eventi ha poco a che fare. Sono mutati troppi fattori. Il numero di abitanti che è esploso negli ultimi cent'anni. L'inquinamento ambientale che un tempo non ci riguardava, l'attività elettrica nei temporali, l'emissione di Anidride Carbonica, anche per effetto di un allevamento massivo degli animali da macello.

La combinazione di tutti questi fattori



segue dalla pagina precedente

• **ALVISI**

avuto, fortunatamente, un riscontro oggettivo. Nelle batterie al litio, di cui sono largamente dotate le elettriche, avvengono all'improvviso delle reazioni chimiche che provocano lo sviluppo repentino di fiamme, non più arrestabili. Un'autocombustione inarrestabile di fatto e senza segnali di preavviso. Nel noto incidente del bus, sul cavalcavia di Mestre, si possono riscontrare oggettivamente, al di là dell'impatto col suolo dopo il volo, le condizioni di combustione immediata del mezzo elettrico. Quando interveniamo in questi casi non rarissimi, dobbiamo utilizzare tutta una serie di cautele per non intaccare o complicare ulteriormente le dinamiche incendiarie».

- Una curiosità di vecchissimo stampo. Il disinnescamento di ordigni della seconda guerra mondiale è ancora una vostra occupazione?

«Sempre più raramente al giorno d'oggi ma ancora succede. In qualche cantiere si trova ancora, Dopodiché è una operazione di disinnescamento affidata agli artificieri».

- Avete avuto problemi d'intervento a causa dei fuochi d'artificio di fine anno?

«È indubbio che gli incidenti dei fuochi di San Silvestro riguardano le corsie degli ospedali di tutto il Paese, Calabria inclusa. Noi interveniamo quando si verificano casi di incendio di abitazioni o strutture con pericoli anche molto seri. Ciò che voglio raccomandare sempre è la moderazione, il buon senso e di non abbandona-

re quelli che sono comunque ordigni inesplosi sulla strada».

- In termini di attrattività per un giovane che voglia avviarsi a questo lavoro di estremo servizio sociale, è questa un'attività ben retribuita?

«Commisurato all'impegno e al sacrificio richiesto non è un lavoro retribuito ai massimi livelli. Però dà grandi soddisfazioni da altri punti di vista. È uno di quei mestieri che deve essere supportato da una passione importante. Non è una missione ma richiede attitudine».

supereroe, il pompiere, il vigile del fuoco che aiuta le persone e gli animali in difficoltà. Poi crescendo molti vengono attratti da altro e anche dal presunto guadagno facile».

- Che differenza insiste tra il fare il vigile del fuoco in Italia, in Calabria in particolare, e farlo a New York?

«Concettualmente e operativamente non riscontro una grande differenza. È molto simile. I miei 350 uomini qui a Catanzaro, spostati domattina in pieno Bronx a NYC farebbero la loro egregia figura. Se la caverebbero bene. Lo spirito di abnegazione e



- Comandante Bennardo, se potesse disporre di qualche risorsa economica in più, ogni cento euro a disposizione come li ripartirebbe nell'investirli?

«Sulla informazione corretta di questo mestiere, nel favorire i nuovi ingressi, nella formazione permanente dei VVFF».

- Ha mantenuto un certo fascino questo mestiere?

«Da piccoli molti bambini e ragazzini sognano ancora di fare il pompiere. Si identificano quasi in una figura di

sacrificio, la passione e la dedizione sono allo stesso livello degli eroi delle Torri Gemelle, quell'indimenticabile 11 Settembre 2001.

- C'è una nazione dove questo mestiere viene assunto come esemplare?

«Gli Stati Uniti d'America. Sono tra le categorie di lavoratori più amate dalla popolazione degli States. Da bambino, cresciuto a Cosenza li vedevo spesso passare dal balcone di casa in pieno centro e sognavo di diventare uno di loro. Ce l'ho fatta. ●

La notizia è che la rivista oncologica *l'International Journal of Cancer*, una delle più autorevoli riviste scientifiche della letteratura oncologica a livello mondiale, ha dedicato la propria copertina del n. 153 ad uno studio dell'Università della Calabria. Il gruppo di ricerca, guidato dal prof. Sebastiano Andò, professore emerito di Patologia generale del dipartimento di Farmacia e scienze della salute e della nutrizione, ha messo in relazione alcuni meccanismi molecolari presenti nella condizione dell'obesità alla maggiore incidenza di alcune patologie oncologiche come il tumore mammario. La scoperta dei ricercatori calabresi apre allo sviluppo di nuove strategie terapeutiche.



PREMIATO IL GRUPPO DEL PROF. SEBASTIANO ANDÒ

RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE ALLA RICERCA ONCOLOGICA DELL'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**

Lo studio evidenzia come l'alterazione nei soggetti obesi dei livelli circolanti di ormoni e di alcune molecole (citochine pro-infiammatorie e adipochine del tessuto adiposo), determini un microambiente favorevole alla crescita tumorale. In tale contesto, l'attenzione dei ricercatori calabresi è stata rivolta alla diminuita produzione di una proteina secreta dal tessuto adiposo: l'adiponectina, la cui bassa concentrazione favorirebbe la progressione del 70% dei tumori mammari.

Considerando come sino ad oggi siano ancora poche le evidenze scientifiche che correlano il ruolo delle adipochine circolanti alla insorgenza e progressione del cancro al seno, la ricerca dell'Unical apre scenari inediti, consentendo lo sviluppo e l'adozione di nuove strategie terapeutiche.

Allo studio pubblicato, condotto dalla ricercatrice Daniela Naimo con la supervisione di Sebastiano Andò e Loredana Mauro, hanno collaborato Martina Forestiero, Alessandro Paoli, Rocco Malivindi,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Luca Gelsomino, Balazs Gyorffy, Adele Elisabetta Leonetti, Francesca Giordano, Salvatore Panza, Francesca Luisa Conforti, Paola Ruffo e Maria Luisa Panno.

L'International Journal of Cancer va detto che è la rivista ufficiale dell'Unione per il controllo internazionale del cancro (UICC), la massima organizzazione internazionale non governativa dedicata all'argomento. Fondata nel 1933 con sede a Ginevra, l'UICC unisce oltre 300 membri, specializzati e coinvolti nell'attività di controllo del cancro, in più di 100 Paesi nel mondo. La missione dell'UICC è connettere, mobilitare e supportare organizzazioni, esperti, stakeholder e volontari in una comunità dinamica finalizzata a modificare sin da ora e per le nuove generazioni lo stesso vissuto sociale della patologia oncologica oggi intesa come malattia curabile.

Una storia di successi scientifici che inizia da lontano - Quello di cui abbiamo dato notizia è soprattutto il riconoscimento al percorso della ricerca biomedica di alto profilo compiuto all'UNICAL di cui il prof. Sebastiano Andò è stato sensibile precursore e successivamente instancabile propulsore come preside della Facoltà di Farmacia, attivata nell'anno accademico 1992/1993, riuscendo a creare progressivamente negli anni una squadra di ricercatori con vaste esperienze internazionali di cui oggi registriamo i risultati scientifici di eccellenza raggiunti.

In trent'anni non si contano gli studi e le ricerche condotte in campo oncologico molecolare con risultati di prestigio raggiunti con riconoscimenti in campo nazionale e internazionale. Un impegno costante, che ha trovato continuità in recenti iniziative scientifiche di frontiera come ad esempio la giornata di studio organizzata il 27 Novembre scorso dedicata al tema: "Oncologia di Precisione dalla ricerca alla pratica clinica", promosso dal Di-

partimento di Farmacia Scienza della Salute e Nutrizione e dal Centro Sanitario dell'Ateneo di Arcavacata. Un evento che ha radunato diverse eccellenze dell'oncologia nazionale, che ha avuto come relatore introduttivo proprio il prof. Sebastiano Andò.

"Oggi lo scenario terapeutico in oncologia sta cambiando rapidamente, sta emergendo un approccio "mutazionale", non più cioè riferito al tipo istologico e alla localizzazione della neoplasia - ha precisato Andò - ma basato sulla individuazione di mutazioni genetiche che giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo del tumore e che possono essere le stesse in tumori diversi. La profilazione genomica estesa colloca il bersaglio

oncologiche regionali". Un riferimento quest'ultimo che puntualmente coincide con l'attuale rivisitazione dell'assetto funzionale della rete regionale calabrese".

In questo contesto bisogna dire che la ricerca oncologica ha dato negli anni passati per la perseveranza nell'impegno di lavoro un contributo premiale al Dipartimento di Farmacia Scienze della Salute e della Nutrizione. La ricerca biomedica del Dipartimento (Area A06) è stata collocata al primo posto nazionale nella Classifica CENSIS del 2016. Un riconoscimento prodromico ancora più prestigioso è avvenuto nell'anno accademico 2018-2019.

Il riconoscimento del Dipartimento



molecolare nell'ambito di altri eventi mutazionali che ne condizionano e differenziano la risposta terapeutica da soggetto a soggetto anche nell'ambito di una stessa patologia tumorale con una vasta complessità di informazioni e dati la cui lettura richiede l'Organizzazione di un team multidisciplinare, quale "IL Molecular tumor Board", un nuovo strumento organizzativo e gestionale del malato oncologico previsto dalla normativa vigente all'interno delle diverse reti

di Farmacia Scienze della Salute e della Nutrizione, come dipartimento di eccellenza per l'Area Medica A06, ha prodotto nel contempo l'acquisizione al suo interno di ben 26 ruoli di docenza dell'area medica (A06) e la scuola di specializzazione in Patologia Clinica e Biochimica Clinica, che registra fin dal suo avvio (anno accademico 1995/1996) ben 304 specializzati per l'area sanitaria non medica.



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

L'accordo tra UniCal e "Magna Grecia" di Catanzaro per Medicina e Chirurgia TD -L'acquisizione di tali riconoscimenti di merito hanno portato il dipartimento, sulla base della legittimità di un percorso preparatorio di alto profilo formativo e scientifico ormai consolidato, a costituire il primo accesso alle professioni sanitarie con l'attivazione nell'anno accademico 2019/2020 del corso inter ateneo con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro, in "Assistenza Sanitaria".

Da questa esperienza di collaborazione l'anno dopo, sulla base delle stesse premesse stabilite nella convenzione, si è dato il via all'attivazione con l'Università "Magna Grecia" al corso di laurea in "Medicina e Chirurgia TD", che ha portato l'Università della Calabria con l'attuale anno accademico 2023/2024 ad acquisire una propria autonomia istituendo pure il corso di laurea in "Scienze Infermieristiche".

Va detto che si è potuto arrivare, prima all'accordo con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro e poi al distacco ed autonomia dell'UniCal per il corso in "Medicina e Chirurgia TD", grazie alla nuova governance e all'autorevolezza del Rettore Nicola Leone, che per raggiungere l'obiettivo ha saputo positivamente interloquire con grande incisività

con la Regione, nella persona del presidente Roberto Occhiuto, e poi con gli organismi ministeriali, che hanno consentito, tra l'altro, di istituire all'UniCal il corso di laurea in "Scienze Infermieristiche".

Con ciò ha saputo splendidamente cogliere l'opportunità di un grande lavoro prodotto negli anni, prima del suo insediamento avvenuto nel 2019,

dal prof. Sebastiano Andò insieme ai suoi collaboratori, che ha portato a creare nell'UniCal una Scuola Medica con alla base tanto impegno e sacrifici, ma soprattutto ad impostare una visione lungimirante per come gestire al meglio questa importante e sensibile materia legata al mondo medico/sanitario.

Nell'analizzare lo stato delle cose ci si convince facilmente che il lavoro prodotto dal gruppo di ricercatori, coordinato dal prof. Sebastiano Andò, costituisce oggi per la stessa Università un patrimonio di perseveranza, dedizione formativa e scientifica, ma anche di passione civile, che ha già consentito l'ingresso della prima scuola di specializzazione di aria me-

ziata" in Azienda Ospedaliera Universitaria. Un percorso avviato da un tandem di straordinaria efficienza operativa quale quello rappresentato dal Magnifico Rettore Nicola Leone e dal commissario dell'Annunziata, Vitaliano De Salazar.

La sinergia tra l'Università della Calabria e l'Ospedale Annunziata, oggi Policlinico Universitario, ha determinato sino ad oggi l'immissione al suo interno di nuovo personale sanitario, l'acquisto, grazie alla stessa Università, di nuove piattaforme strumentali, con una prevedibile lievitazione delle qualità prestazionali nelle aree dell'alta specialità.

"Ritengo - ci ha confidato il prof. Sebastiano Andò, durante la nostra pia-



dica, quale la scuola di specializzazione in Patologia clinica e Biochimica Clinica, già menzionata, nell'ambito dell'Azienda Ospedaliera dell'Annunziata, a cui si sta associando l'estensione progressiva di una docenza di area clinica con responsabilità apicali in vari reparti assistenziali, segnando il percorso graduale di conversione dell'Ospedale "Annun-

cevole e cordiale conversazione - che tutto questo consoliderà a breve le eccellenze professionali preesistenti, ma realizzerà soprattutto allo stesso tempo e progressivamente un sostanziale percorso di rigenerazione reputazionale della intera realtà sanitaria dei nostri territori, a cominciare dalla nuova Azienda Ospedaliera Universitaria dell'Annunziata". ●

Artifìzzu

Fuoco pirotecnico; era realizzato esclusivamente in occasione delle feste patronali (San Domenico e Santa Maria di Giacomo) con mortai posti sulla collina di Sântu Vrasu, quindi ben visibile da quasi tutto il paese, a sera tardi e dopo la conclusione della festa. Alcuni singoli colpi di mortaio annunciavano inoltre la prima comparsa in piazza della banda musicale, l'inizio e la fine della messa solenne e l'avviarsi della processione, quando la statua compariva sul portone centrale, che si affaccia sul Cimitèriu, nonché il suo rientro verso mezzogiorno in chiesa.

Nel mese di agosto, quando a San Morello si festeggiava il patrono del luogo, molti Pietrapaolesi che abitavano a Dema e dintorni, restavano svegli fino a tarda ora per osservare da subb'u Ponte l'artifìzzu di quel paese. Anche l'artifìzzu di Bocchigliero in occasione della festa di San Rocco nel mese di agosto, sebbene non visibile da Pietrapaola, era un'attrazione notturna per tutti coloro che in quel periodo erano nchjanāti a Cuccu. Oggi, durante l'estate, in occasione di matrimoni o di feste popolari, i fuochi pirotecnici si possono osservare spesso e un po' dappertutto sulla zona costiera.

Bānda:

A Pietrapaola c'era già negli anni Venti/Trenta una banda musicale, di cui faceva parte anche il padre dell'autore, come suonatore di clarino. A quei tempi la banda si esibiva nei paesi vicini, come a Caloveto, dove questi durante una festa patronale alli ncānti acquisì una statuetta di San Giovanni Calibita. A quei tempi la banda era diretta da un certo Marzano ed successivamente da un certo Carrisi, i quali per i loro cognomi, molto probabilmente non dovrebbero essere stati nostri paesani. Il presidente della banda era a quei tempi Cataldo Romeo, detto Zu Catavur' e Morfa,

IL DIALETTO CALABRESE



di NICOLA CHIARELLI

un mugnaio di Pietrapaola, che per lunghi anni, ed addirittura con un solo braccio, gestiva il mulino sotto la Rupe Castellu chiamato a Mächina. Zu Catāvuru, da persona allora abbastanza benestante, comprò a sue spese tutti gli strumenti musicali della banda e la fece battezzare dalla sua amata figlia Vittoria (Vittorella), la futura moglie di Ottavio Talarico. Si racconta che agli inizi degli anni Cinquanta, la banda musicale di Pietrapaola, nel corso di una comparsa a Cropalati in occasione di una festa patronale (S. Antonio Abate /17 gennaio), mentre alla guida della processione attraversava i vicoli del paese, fu presa di mira ed attaccata da un toro furibondo, che probabilmente, irritato dal suono della musica, fuoriuscì di corsa da una grotta in cui era rinchiuso, ma per fortuna non ci furono feriti. Dopodiché, e per qualche decennio, Pietrapaola rimase senza

una banda musicale, per cui in occasione delle feste patronali si ricorreva a bande forestiere, come quella di Fasano nelle Puglie, che venivano alloggiate per due notti nelle strutture scolastiche di allora, anche se prive di letti e di ogni servizio igienico; i poveri musicanti sforniti di proprie brande, dormivano addirittura per terra, su giacigli di paglia o materassi di fortuna, i cosiddetti stocci, e la mattina seguente andavano a lavarsi alla Frišchia, facendo i loro bisogni corporali nei galluni attigui.

La banda attuale, chiamata Complesso Bandistico Nicola Gorgoglione, in onore del suo benemerito e defunto fondatore, è guidata oggi da un direttivo di tre persone, di cui fa parte come capo-banda Luigi Gorgoglione, il figlio del fondatore.

Nicola Gorgoglione, chiamato a Pietrapaola Nicolin' er u Capemmāš u o Māš u Nicolinu, era nato il 23.9.1922 a Valsinni in Provincia di Potenza. Anche se non era un pietrapaolese di nascita, lo era a tutti gli effetti, ed era stimato da tutta la popolazione, che lo chiamava familiarmente Nicolinu.

Era il figlio secondogenito di Vincenzo Gorgoglione (*27.3.1895 / † 18.4.1967), chiamato Māš u Vicenzu o U Capemmāš u, a sua volta originario di Nocera (CS), che negli anni Venti del secolo scorso da giovane artigiano si era trasferito con la famiglia a Pietrapaola, dove aveva partecipato per anni alla costruzione dell'attuale SP 199, che collega Pietrapaola con la marina.

Oltre ad essere un bravo e valido artigiano come suo padre e i suoi fratelli Gheliu e Giacominu, Nicolinu aveva un estro spiccato per la musica e sapeva suonare diversi strumenti. Fu uno dei primi emigrati in Germania, dove lavorò prima in una miniera ad Altendorf nelle vicinanze di Essen, cioè nel bacino della Ruhr, insieme con Māš u Vitu (Vito Talarico), Māš u Beniaminu (Beniamino Talarico) e Furtunāt' e Cajiccu (Fortunato Ma-



segue dalla pagina precedente

• CHIARELLI

dera), dove lavorò anche Diolatu (Domenico Foggia). In seguito si trasferì a Belecke, nel Sauerland, dove si era stabilita una grande comunità di Pietrapolesi e dove fu raggiunto anche da suo figlio Tonino, allora ancora minorenni.

Rientrato definitivamente in Italia, fondò nel 1984 la banda musicale "Giuseppe Verdi", che oggi in suo onore porta orgogliosamente il nome di Complesso Bandistico Nicola Gorgoglione, Città di Pietrapaola, ed è conosciuta e apprezzata non solo al paese, ma anche al di là dei confini regionali e nazionali. Vanta infatti nel frattempo diverse comparse anche al di fuori della Calabria, come per esempio a Roma e sull'Isola d'Elba, dove risiede Vincenzo Gorgoglione, un nipote del fondatore, che ne è presidente onorario, nonché all'estero, come in Germania (a Warstein e a Wangen/Allgäu), solo per citarne alcune. A Pietrapaola da anni è in discussione la proposta di denominare una strada o una piazza del paese al defunto Nicola Gorgoglione († 8.3.2001). È una nobile iniziativa, appoggiata unanimemente da tutta la popolazione, e si spera che presto vada in porto, superando i soliti ed inspiegabili intralci ed ostacoli amministrativi, che fin'ora sono stati di impedimento.

Bännu:

Bando, annuncio, avviso pubblico eseguito ad alta voce, preceduto dal suono di una vrogna e più tardi da una trombetta di ottone, e praticato a Pietrapaola fino agli anni Settanta nelle più svariate occasioni e con molta maestria da Rosario Arcangelo (Rosari' u Jettabbännu). Dopo la sua morte il bando venne praticato da Luigi Albidone, soprannominato Misdeju e da Domenico Foggia, detto Diolatu; quest'ultimo durante la stesura di questo libro e precisamente il 24.04.2013 ha compiuto 100 anni di età! I banditori giravano per il paese, fermandosi a punti strategici,

come per esempio a Dema davanti alla porta di casa di Posteru e rivolti verso u Rinäcchju, a Chjänarella e lu Špinäru, da dove annunciavano alla popolazione del rione, p. es., l'arrivo di pesce fresco o di altre merci, generalmente alla Gghjazza o allu Riu, avvisi comunali di vario tipo, come l'obbligo di mettere la museruola ai cani, ammonizioni da parte di putigari che intimavano ai loro clienti a pagare i debiti fatti a creienza, ecc. Iniziavano a bandire (jettar' u bännu), usando sempre la frase: Ognunu chi sente lu bännu!, con la "a" turbata (ä) estremamente allungata! - Spesso per sfottere o prendere in giro il banditore e fargli ripetere il bando, si faceva intendere di non averne capito acusticamente il contenuto e gli si diceva: -Rosa', cchi dice ssu bännu? Rosario, che era comunque una persona scaltra, nella maggior parte dei casi si rifiutava categoricamente di ripeterlo, anzi ed esplicitamente mandava gli interlocutori a un altro paese, usando la solita frase: "-Ma va arrämpila n u culu"!

Cantina:

cantina, osteria, bettola. Le poche cantine di Pietrapaola, sulla cui entrata di sera pendolava una semplice lampadina accesa, usata per segnalare agli uomini che erano in funzione, una volta non erano ancora fornite né di acqua corrente e né di servizi igienici. Erano arredate invece in modo spartano: bancone (bancunu), tavolini quadrati, ai quali prendevano posto 4 persone, e šcännarelli per sedersi. A causa della scarsità d'acqua impiegata nel lavare i recipienti usati, al loro interno regnava un odore e un'atmosfera particolare di vino inacidito; erano comunque un luogo di ritrovo relativamente accogliente e, come tali, avevano un'importante funzione sociale. Erano frequentate esclusivamente da uomini dalla trentina in su, i quali s'intrattenevano giocando a carte, bevendo vino in piccoli bicchieri di 1 decilitro, chiamati sciännachelli, ed assaggiando

qualche frugale spuntino (olive, lupini, nuce, casu, sardella, sozzu, ecc.), usato come appoggiaturu. Con l'arrivo dei frigoriferi verso gli anni Settanta, oltre al vino si incominciò sporadicamente a fare uso non solo della birra, ma anche di qualche bevanda analcolica, come l'aranciata, la coca-cola ed altre bibite. Il vino era di produzione propria, oppure l'oste lo comprava in paese in singoli bari-

li da 33 litri. Generalmente era una donna che, su incarico del cantineru, lo andava a ritirare dal relativo produttore, trasportandolo sulla testa; non si faceva quindi in tal caso uso di un asino, con il quale si sarebbero trasportati due barili. In cantina veniva servito in recipienti chiamati cannäte o cännatelle, da un quarto, mezzo litro o da un litro. Generalmente e per il fatto che il giorno successivo si doveva lavorare, il consumo del vino era modesto, se si prescinde da qualche singolo, ma non frequente caso di ubriachezza (pirucca).

Fino al 1970 a Pietrapaola c'erano in media dalle tre alle quattro cantine, ubicate sull'asse Gghjazza - Riu (Via Roma), una delle quali, nella prima metà del secolo scorso, era gestita dal nonno paterno dell'autore in località Riu, chiamato allora Largo Plebiscito, mentre la relativa licenza nr. 10, rilasciata dal Podestà in data 6 giugno 1927, in base al Regio Decreto Legge 16 dicembre 1926, n. 2174, era intestata alla nonna Rosa Foggia fu Giuseppe.

Altre cantine nel primo dopoguerra erano quella di: Cataldo Cornicello (u Šbàvulu) situata dietro la chiesa sott'u Simportu; Giosuè Pizzuti (Gesuvele † 1951), e di suo figlio Francesco (Cicc' e Gesuvele), deceduto la notte di S. Silvestro il 31.12.1951 a causa del crollo di un muro della sua casa dopo una lunga pioggia; di Francesco Pace (Francisc' e Ocellu) ed i seguito di suo figlio Nicola (Coluzzu); di Nicola Mazziotti (Zu Nicol' e Tobbia 27.03.1882 † 17.03.1978). ●

(segue)

EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**